

*Dedicata*  
*a mamma Lucia*  
*che mi ha sempre amato*  
*nonostante ... ..*



**ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA**

**FACOLTA' DI TEOLOGIA**

Corso di laurea in teologia

Anno accademico 2006 – 2007

Villa Aurora - Firenze

**Ruth: Fedeltà di una donna pagana**

**L'arte della narrativa biblica in Ruth 1**

Ambito disciplinare:

*Esegesi dell'Antico Testamento*

Candidato:

*Alan Codovilli*

Relatore:

*Dott. Miguel Gutiérrez*

## 1. Introduzione

Chi non conosce la storia del libro di Ruth?

Tutti la conoscono, ed è proprio qui che nasce il problema!

Dal fatto che tutti sono convinti di conoscerla, vi sono veramente pochi autori che hanno deciso di dedicare tempo allo studio di questo libro conciso (4 capitoli, 85 versetti)<sup>1</sup>.

Il libro di Ruth di sicuro non è il libro più citato della Bibbia, ma già il fatto che si trovi all'interno di essa, significa che in esso vi è un messaggio importante.

Il nostro intento non è quello di portare alla luce tale messaggio, ma è quello di indurre il "singolo" lettore (di questo breve documento) a dedicare del tempo, alla lettura attenta di questo piccolo libro.

La Bibbia è l'unico libro che permette di rileggere le stesse righe svariate volte e trovare ogni volta un elemento nuovo, sfuggito in precedenza. Perché buttare via questa opportunità dando ascolto al nostro orgoglio, credendo di conoscere per filo e per segno ogni sua peculiarità?

Credeteci! In questo libro vi è molto di più che la storia di una giovane spigolatrice. Provare per credere...<sup>2</sup>.

Il libro di Ruth narra la storia di due vedove povere, Naomi e Ruth. Una storia breve e simpatica, di piacevole lettura. Quasi una poesia! Sembra una storia innocente, un romanzetto inventato per ricreare il popolo.....e farlo dormire. Sembra, ma non lo è. È invece una storia ricca di stile e d'intelligenza, piena di sorprese dall'inizio alla fine, raccontata da una persona che sapeva comunicare ciò che intendeva.

Tutt'oggi si cerca di dare ancora una direzione particolare allo scopo dell'opera, ma le ipotesi sono tante:

- Un racconto per celebrare la forza dell'amore (*Cassel*).
- Cantare l'eroismo della fedeltà vedovile (*Gunkel e Gressmann*).
- Un culto alla fertilità (*Staples*).
- Puro piacere di narrare (*Gressmann*).
- Una protesta contro il trattamento discriminatorio verso gli stranieri, presente all'epoca di Esdra e Neemia (*Weiser e Rost*)<sup>3</sup>.

Quest'ultima è la ipotesi più gettonata negli ultimi anni.

---

<sup>1</sup> J.V. Lindez, *Rut ed Ester*, Roma, Borla, 2004, p. 13.

<sup>2</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, Torino, Claudiana, 1992, p. 5.

<sup>3</sup> H.H. Wilhelm, *Giosuè, Giudici, Rut*, Brescia, Paideia, 2001, p. 8.

Oltre allo scopo di tale scritto, tanti critici si pongono il quesito sull'identità dell'autore.

La risposta non è affatto facile in quanto non abbiamo dati sufficienti per avere certezze. La tradizione rabbinica (*Talmud*) attribuisce a Samuele la penna dello scrivano (XI secolo)<sup>4</sup>. Le motivazioni sono molto semplici: rimediare ad un suo scorretto comportamento nei confronti del re Davide. Samuele infatti, non solo oppose resistenza all'unzione del figlio di Iesse, ma gli negò anche la funzione di consigliere fidato, quale fu, invece, per il precedente re Saul.

Nel corso della sua vita, Davide si recò nella terra di Moab diverse volte per mettere al sicuro i propri genitori dagli attentati del re Saul<sup>5</sup>. Tutti ben sanno che tra israeliti e moabiti non scorreva buon sangue. Era altresì proibito ad un moabita maschio abitare e risiedere in terra d'Israele.

Samuele, sempre secondo la tradizione rabbinica, narrando le origini moabite del suo re Davide, dà un senso a tante gesta di quest'ultimo.

Andando ad analizzare il capitolo 4 del libro di Ruth possiamo notare che quest'ultima era la bisnonna del re Davide.

È un caso che il narratore abbia concluso un libro così corto (solo 4 capitoli), con una genealogia avente come punto focale il re israelita? Noi crediamo di no!

Il narratore ha voluto far sapere ai suoi ipotetici lettori, che nella genealogia del grande re Davide, vi era una donna moabita e pagana, la quale ha avuto la forza e la volontà di avvicinarsi al Dio d'Israele.

Nel libro di Ruth è infatti scritto che la moabita è la bisnonna del re Israelita<sup>6</sup>.

Altri problemi si incontrano per ciò che riguarda la datazione di tale scritto. Per diverso tempo la maggioranza degli studiosi era propensa a vedere nel V secolo (circa 450) la data più probabile. Ecco le motivazioni:

- la grande importanza che si dà nello scritto alla donna straniera. Nel periodo che vedeva protagonisti Esdra e Neemia era d'obbligo per l'israelita, di ritorno dall'esilio ripudiare, ed estromettere la propria moglie straniera;

---

<sup>4</sup> M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2004, p. 12.

<sup>5</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, Einaudi Tascabili, Torino, 2001, p. 48.

<sup>6</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, Atti del Seminario invernale, Verona 28-31 Gennaio 1993, Settimello (Firenze), Biblia, 1994, p. 157.

- i problemi affrontati nel libro di Ruth sono gli stessi che si presentano nel periodo post-esilico (levirato, matrimoni misti, legge del riscatto, ecc.);
- la linguistica e lo stile ricordano quello del sacerdotale (teoria delle fonti), soprattutto per la presenza delle genealogie<sup>7</sup>.

Altri ancora rifacendosi a Ruth 1:1, datano lo scritto all'epoca dei giudici (1200 – 1030 ca). E. F. Campbell, in base al genere linguistico e a quello letterario (forti analogie con la storia di Giuseppe, Genesi 37-50) arriva a datare lo scritto nel X-IX secolo<sup>8</sup>.

Di parere contrario è Mario Masini, il quale sempre in base a ricerche filologiche, letterarie e teologiche stabilisce la data di redazione non oltre il IV secolo<sup>9</sup>.

Possiamo quindi notare che vi è ancora tanta confusione su quale sia la data certa del libro di Ruth, e crediamo che difficilmente si riusciranno ad avere certezze.

Vogliamo ora riportare il pensiero di Agnese Cini Tassinario, presidentessa della Bibbia (Associazione laica di cultura biblica): *“Il libro è stato raccontato al tempo antico dei primi re di Giuda e redatto all'epoca della riforma di Esdra e Neemia”*<sup>10</sup>.

Stabilire con precisione la data di redazione di tale scritto, per noi è impossibile. L'unica cosa che possiamo affermare, è che credendo nella veridicità della parola di Dio, riteniamo che il periodo narrato corrisponda realmente al tempo dei giudici; quanto alla data di redazione, non possiamo dare risposte concrete.

Nella LXX, nella Vulgata e nelle traduzioni derivate, il libro di Ruth è collocato tra i libri storici, e per la precisione, tra il libro dei Giudici e 1 Samuele, molto probabilmente a motivo del primo versetto: *“Al tempo in cui governavano i Giudici”*.

Diverso invece è nella Bibbia ebraica, dove tale libro è inserito nella sezione dei Ketuvim (Scritti).

Il libro di Ruth fa parte altresì dei 5 rotoli, definiti in ebraico Meghillot, che vengono letti nella Sinagoga durante le maggiori feste liturgiche dell'anno<sup>11</sup>:

- Pesach (Pasqua): viene letto il Cantico dei Cantici;
- Shavuot (Pentecoste): viene letto Ruth;

<sup>7</sup> C. D'Angelo, *Il libro di Ruth, La forza delle donne*, Bologna, EDB, 2004, pp. 15,16.

<sup>8</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., pp. 14,15.

<sup>9</sup> M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., p. 12.

<sup>10</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, cit., p. 49.

<sup>11</sup> S. Cavalletti, *Rut – Ester, Nuovissima Versione della Bibbia*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1998, p. 8.

- Tish' à be-av (Il giorno di lutto, il 9 del mese di Av): vengono lette le Lamentazioni;
- Sukkot (Festa delle Capanne): viene letto l'Ecclesiaste;
- Purim: viene letto il libro di Ester<sup>12</sup>.

Il libro di Ruth si legge nel giorno della Pentecoste per i seguenti motivi:

- gli avvenimenti storici principali del popolo d'Israele avvennero tutti nelle 7 settimane comprese tra la mietitura dell'orzo e quella del grano, tra Pasqua e Pentecoste;
- nel giorno di Shavuot, si celebra a livello tradizionale la nascita e la morte del re Davide;
- in Shavuot si ricorda il dono della "Legge" che Dio diede a Mosè sul monte Sinai.

L'elemento che lega il libro di Ruth con la Torah è la caratteristica della bontà<sup>13</sup>.

Come mai il mondo ebraico e quello cristiano collocano il libro di Ruth in due posizioni diverse, all'interno di un unico Testamento (Antico)?

L'ipotesi del caso possiamo scartarla preventivamente, accettando quella del diverso modo di concepire tale scritto. Il mondo cristiano ha voluto porre enfasi sul carattere ovviamente storico, mentre la tradizione ebraica ha voluto accentuare l'aspetto liturgico<sup>14</sup>.

Aldilà delle diverse concezioni del libro da parte delle due tradizioni, sorge ora un ulteriore problema; a quale genere letterario appartiene il libro di Ruth?

Le risposte sono diverse:

- saga;
- racconto;
- idillio;
- romanzo;
- racconto popolare;
- novella sapienziale;
- scritto polemico;
- prosa o poesia;

---

<sup>12</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, Einaudi Tascabili, Torino, 2001, p. 41.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 41.

<sup>14</sup> S. Cavalletti, *Rut – Ester, Nuovissima Versione della Bibbia* cit., pp. 8,9.

Nel libro di Ruth vi è la presenza, anche se parziale, di tutti questi generi letterali sopra elencati. Crediamo tuttavia che il libro si identifichi maggiormente con il genere letterario del *racconto*<sup>15</sup>, in quanto il dialogo compone più della metà dell'intero scritto. Della stessa opinione è Josè Vilchez Lindez<sup>16</sup> insieme a Brueggemann il quale nella sua introduzione all'Antico Testamento sostiene: “*Il libro di Ruth deve essere apprezzato come racconto*”<sup>17</sup>

Un esempio concreto lo si può avere nello stesso capitolo preso da noi in esame, il capitolo 1, dove quel dialogo ricco di affetto e di attenzione tra la suocera e le due nuore, più il caloroso benvenuto delle donne d'Israele alle due di ritorno da Moab, ricoprono ben 14 versetti (8-18, 20-22) su di un totale di 22<sup>18</sup>.

Tale prevalenza del discorso narrativo la si ritrova anche nei capitoli 2, 3 e 4. Non stiamo ora ad analizzarli perché non rientrano negli obiettivi del nostro lavoro.

La parola *narrativa*, potrebbe indurre il lettore a vedere nello scritto solamente della fantasia, avente l'unico scopo di trasmettere una morale, infatti, considerando che ogni personaggio riportato nello scritto, si identifica con il senso etimologico del suo nome<sup>19</sup>, potrebbe dare ancora più credito alla teoria dell'invenzione.

Non dobbiamo però dimenticare che nella cultura ebraica, il nome qualifica la persona. È il nome a dare un'identità alla persona. Basta pensare a Dio nel racconto della Genesi (Bereshit), quando diede facoltà e privilegio ad Adamo di potere dare un nome agli animali presenti nel giardino. Dio volle questo, semplicemente per poter dare un' *identità* ad ogni singolo animale.

Quindi nella cultura ebraica, il nome rappresenta il carattere e la personalità dell'individuo. L'esempio più concreto di questo lo si ha in Matteo 1:23 quando un angelo del Signore disse a Giuseppe di chiamare il figlio, Emmanuele che significa: “*Dio con noi*”.

Il Cristo non era *altro* che Dio sceso sulla terra.

Vogliamo ora dedicare qualche riga al pensiero di Mario Masini, docente di esegesi biblica presso il “Marianum di Roma”, il quale vede nel racconto di Ruth, non un libro storico ma una sonorizzazione della storia. Con sonorizzazione, l'autore intende dire che il

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>16</sup> J.V. Lindez, *Rut ed Ester*, cit., pp. 14,15.

<sup>17</sup> W. Brueggemann, *Introduzione all'Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 2005, p. 336.

<sup>18</sup> G. Crocetti, *Giosuè, Giudici, Rut*, Brescia, Queriniana, 1999, pp. 121,122.

<sup>19</sup> Nelle pagine a seguire vi sarà una sezione dedicata solamente ai nomi e al loro significato etimologico.

racconto dà al lettore più che dati storici, un vero e proprio messaggio teologico riportando quello che gli israeliti stavano vivendo allora<sup>20</sup>.

Gli autori biblici per raggiungere tale obiettivo, utilizzavano un determinato procedimento letterario identificato con il termine ebraico *Midrash* che deriva dal verbo *dàràs* (cercare, ricercare)<sup>21</sup>.

Il libro di Ruth si trova ovviamente in questa seconda forma.

Per ulteriori informazioni sui testi antichi ritrovati in merito al libro di Ruth e sulle sue traduzioni, consigliamo la lettura delle pagine 19 e 20 del volume di Sofia Cavalletti<sup>22</sup>.

Veniamo ora al dunque della ricerca.

Chi è il protagonista del libro? La prima risposta plausibile è Ruth. Se andiamo però ad analizzare bene il testo, ci possiamo rendere conto che anche Naomi ha un ruolo molto importante, tanto che il primo capitolo per la maggior parte è dedicato a lei. Segue la stessa scia anche il capitolo 4 il quale si chiude con la dicitura: “è nato un figlio a Naomi (*Obed*)”. Per l’esattezza il figlio è nato a Ruth, ma il narratore attraverso le donne israelite attribuisce a livello figurativo la maternità alla vedova.

Ci possiamo così rendere conto che non è affatto facile stabilire chi sia il personaggio principale di tale racconto. Noi ci limiteremo ad indagare solamente il capitolo 1 attraverso l’analisi narrativa in quanto, ci troviamo di fronte ad un racconto (narrazione).

Con “analisi narrativa” intendiamo analisi della prospettiva, del tempo narrativo, dell’intreccio, delle strategie del narratore, in poche parole di tutte quelle tecniche che permettono di mettere in risalto il pensiero e le gesta di ogni singolo soggetto.

Grazie all’analisi narrativa andremo a scoprire quanto siano importanti non solo i discorsi diretti e indiretti, ma anche i silenzi brevi o lunghi che siano.

Ci accorgeremo durante l’analisi dei singoli versetti del capitolo 1, quanto il narratore ami rivelare informazioni al lettore attraverso i piccoli dettagli che solamente l’analisi narrativa può portare alla luce.

---

<sup>20</sup> M. Masini, *I racconti d’Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., p. 5.

<sup>21</sup> A sua volta nella cultura ebraica il *Midrash* è suddiviso in due forme:

- *Midrash Halaàkàh*: presenta la forma normativa. In tale *Midras* non vi sono precetti da seguire ma vi è indicata la corretta strada da seguire in base alla luce della Parola di Dio.
- *Midrash Haggàdàh*: ha lo scopo d’insegnare un principio, una dottrina attraverso la via della narrativa. Si narra una storia con l’intento di fare trapelare una verità su Dio.

<sup>22</sup> S. Cavalletti, *Rut – Ester, Nuovissima Versione della Bibbia*, cit., pp. 19,20.

Andando ad analizzare parola per parola l'intero capitolo, ponendo a confronto tra loro le diverse pericopi che lo compongono, noteremo venire alla luce il vero messaggio del capitolo 1 del libro di Ruth.

Per augurare una buona lettura, vogliamo ricordare ad ogni lettore 3 punti:

1. Ogni storia, non va considerata solamente per le cose dette, ma anche per quelle che non dette.
2. Le protagoniste della storia sono 2 donne: Naomi e Ruth (*una straniera*). Si vedrà nella storia che una straniera potrà essere la nuova madre del popolo di Dio.
3. La presenza dell'uomo di Dio, Booz. Booz appartiene alla classe di coloro che erano stati convocati dal governatore Neemia. Ogni volta a prendere l'iniziativa sono le 2 vedove e non Booz.

## 2. Ruth 1

### a. *Il testo in Italiano (Nuova Diodati 1991)*

È stata scelta la versione Nuova Diodati del 1991 come testo di base, in quanto rappresenta la traduzione più vicina al testo originale in ebraico. Consigliamo ugualmente la versione CEI come ottima alternativa.

Ovviamente anche la Nuova Diodati del 1991, ha all'interno di sé diversi errori di traduzione, confermando la ormai famosa dicitura: *ogni traduttore è un traditore*.

Per quello che ci è stato possibile siamo andati al testo originale per individuare eventuali errori nella versione italiana della Nuova Diodati del 1991<sup>23</sup>.

*1 Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda andò ad abitare nel paese di Moab con la moglie e i suoi due figli.*

*2 Il nome dell' uomo era Elimelek, il nome di sua moglie Naomi e il nome dei suoi due figli Mahlon e Kilion, Efratei da Betlemme di Giuda. Essi andarono nel paese di Moab e vi si stabilirono.*

*3 Poi Elimelek, marito di Naomi, morì ed essa rimase con i suoi due figli.*

*4 Essi sposarono delle donne moabite, di cui una si chiamava Orpah e l' altra Ruth; e là dimorarono circa dieci anni.*

*5 Poi anche Mahlon e Kilion morirono entrambi, e così la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito.*

*6 Allora si levò con le sue nuore per tornare dal paese di Moab, perché nel paese di Moab aveva sentito dire che l' Eterno aveva visitato il suo popolo dandogli del pane.*

*7 Ella partì dunque con le sue due nuore dal luogo dove si trovava, e si mise in cammino per tornare nel paese di Giuda.*

*8 Ma Naomi disse alle sue due nuore: "Andate, tornate ciascuna a casa di sua madre; l' Eterno sia buono con voi, come voi siete state con quelli che sono morti e con me!"*

*9 L' Eterno dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa del proprio marito!". Poi ella le baciò, ed esse piansero ad alta voce,*

*10 e le dissero: "No, noi torneremo con te al tuo popolo".*

*11 Ma Naomi rispose: "Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho forse ancora dei figli in grembo che possano diventare vostri mariti?"*

*12 Tornate indietro, figlie mie, andate, perché sono troppo vecchia per rimaritarmi; e anche se dicessi: "Ho ancora speranza"; anche se andassi a marito stasera e partorissi dei figli.*

*13 aspettereste voi finché fossero grandi? Vi asterreste voi per questo dal maritarvi? No, figlie mie, perché la mia condizione è più amara della vostra, poiché la mano dell' Eterno si è stesa contro di me".*

---

<sup>23</sup> Vedi la sezione 2.b "lettura di Ruth 1 con commenti" alla pagina 11.

**14** Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; poi Orpah baciò la suocera, ma Ruth rimase stretta a lei.

**15** Allora Naomi disse a Ruth: "Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu, come tua cognata!".

**16** Ma Ruth rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e lasci di seguirti, perché dove andrai tu andrò anch' io, e dove starai tu io pure starò, il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo DIO sarà il mio DIO;

**17** dove morirai tu morirò anch' io, e là sarò sepolta. Così mi faccia l' Eterno e anche peggio, se altra cosa che la morte mi separerà da te!".

**18** Quando Naomi si rese conto che Ruth era decisa a seguirla, smise di parlare con lei.

**19** Così fecero il viaggio assieme fino a che giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in agitazione per loro. Le donne dicevano: "È questa Naomi?".

**20** Ella rispose loro: "Non chiamatemi Naomi; chiamatemi Mara, poiché l' Onnipotente mi ha riempita di amarezza.

**21** Io partii nell' abbondanza e l' Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto. Perché chiamarmi Naomi, quando l' Eterno ha testimoniato contro di me e l' Onnipotente mi ha resa infelice?".

**22** Così Naomi tornò con Ruth, la Moabita, sua nuora, venuta dal paese di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l' orzo.

## b. Lettura di Ruth 1 con commenti

**v. 1:** *Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda andò ad abitare nel paese di Moab con la moglie e i suoi due figli.*

Il libro di Ruth si presenta come la continuazione della storia dei Giudici e suscita nei lettori la speranza che appaia un nuovo Giudice, uguale a Sansone, a Iefte, a Gedeone, a Debora e tanti altri che in passato avevano liberato il popolo dalla prigionia e dall'oppressione (Giudici 2:16)<sup>24</sup>.

**Ci fu (v. 1)** וַיְהִי: e avvenne<sup>25</sup>.

Nel Testo Masoretico, la dicitura non è “*ci fu*”, bensì “*e avvenne*”.

Tale vocabolo nella Bibbia è utilizzata soventemente per introdurre una nuova situazione, una svolta nella storia. Ne sono una prova i libri di Samuele, Giona ed Ester<sup>26</sup>. Come tutti sappiamo nel libro di Ruth la sventura è la carestia.

**Nel paese (v. 1)** בְּאֶרֶץ: nella terra (Israele)<sup>27</sup>.

Con questo termine si intende il paese per eccellenza, la terra della promessa, “Israele”.

**Betlemme di Giuda (v. 1)** מִבֵּית לְחֶם יְהוּדָה: Da Betlemme di Giuda<sup>28</sup>.

Questo paese ha un valore simbolico molto forte, in quanto traslitterato non vuol dire altro che paese del pane. Peccato che in quel periodo, vi era la carestia.

Esso è un villaggio situato alcuni chilometri a Sud di Gerusalemme, da distinguere da quello omonimo situato in Zabulon (Giosuè 19:15)<sup>29</sup>.

A Betlemme è nato anche il Cristo (Matteo 2:6).

Non crediamo che la ripresa del termine sia un caso, ancora di più se andiamo a pensare che Ruth è una trisavola del Cristo. Le parole del profeta Michea non erano sparse al vento nel capitolo 5 versetto 2: “*Ma tu o Betlemme Efratah, anche se sei piccola fra le migliaia di Giuda, da te uscirà per me colui che sarà dominatore in Israele, le cui uscite sono da tempi antichi, da giorni eterni.*”.

<sup>24</sup> C. Mesters, *Rut, una storia della Bibbia*, Assisi, Cittadella editrice, 1986, pagina 33.

<sup>25</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 2001, p. 29.

<sup>26</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, cit., p. 49.

<sup>27</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 30.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>29</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, Milano, Feltrinelli Editore, 2000, p. 25.

Con “Efrata” si intende Betlemme; niente di più di come riporta Genesi 35:19<sup>30</sup>. Anche il re Davide nacque e visse a Betlemme come riportano i testi di 1 Samuele 17:12,15.

Grazie anche a questi testi, ci possiamo rendere conto che la storia di Ruth non è un caso ma è una storia che Dio dirige, seguendola passo dopo passo.

**Emigrò (v. 1) לָגַר: per abitare**<sup>31</sup>.

Il verbo gher, non sta ad indicare lo straniero sconosciuto a tutti (2:10), ma colui che può risiedere tranquillamente con tutti i privilegi e tutti i diritti. Esso, è autorizzato grazie a dei “*contratti*” con gli abitanti del paese, a farsi una vita tranquilla, come fece Abramo nel principio (Esodo 12:43)<sup>32</sup>.

**Carestia (v. 1) עָבַר: fame, carestia**<sup>33</sup>.

Il vocabolo carestia di sicuro non è una delle parole più indovinate per iniziare un racconto. Con la parola carestia, le prime assonanze mentali che si fanno sono quelle della sofferenza, dell’insicurezza e *del rischio di morire*.

Il libro di Ruth è un’ennesima conferma di come Dio riesca a trarre del bene dalle situazioni a prima vista tragiche. Quello che è impossibile per l’uomo non lo è affatto per Dio.

Il fenomeno della carestia è sempre stato un pericolo per gli abitanti di questo paese calcareo; mentre in Egitto, grazie al Nilo, l’irrigazione non era un problema, il popolo d’Israele, poteva affidarsi unicamente alla grazia di Dio (Deut 11:10-12)<sup>34</sup>.

Nell’Antico Testamento sono menzionate diverse carestie avente matrice naturale:

- siccità: Genesi 41:27; 1 Re 18:2; 2 Re 8:1;
- malattie, locuste, invasioni: Amos 4:9,10;
- conflitti: 2 Re 7:24,25; Isaia 1:7;

Altre volte tale carestia è vista come un giudizio divino, o come un flagello divino: Geremia 21:9; 2 Re 8:1, Isaia 3:1. In Deuteronomio 28 la fame e la carestia sono menzionate come una maledizione che Dio manderà a motivo della disubbidienza.

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>31</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 30.

<sup>32</sup> C. D’Angelo, *Il libro di Ruth, La forza delle donne*, Bologna, EDB, 2004, pp. 22,23.

<sup>33</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 30.

<sup>34</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 25.

La carestia enunciata nei primi versetti del libro di Ruth, non riporta dati specifici aventi lo scopo di spiegare tale evento. Tuttavia la sua formula letteraria non è neutra. La dicitura “*ci fu una carestia nella terra*”, sembra, o forse è, una ripresa palese di Genesi 12:10-20 (Abramo), Genesi 26:1 (Isacco) e Genesi 46,47 (Giacobbe)<sup>35</sup>.

Il primo testo ha come protagonista Abramo, il quale vedendo nella sua terra una carestia, decise di emigrare in Egitto.

Nel primo testo della Genesi abbiamo Abramo che decide ed agisce, mentre nel testo di Ruth e Naomi che in seguito ad eventi incresciosi decide ed agisce<sup>36</sup>.

Il secondo testo ha come protagonista invece Isacco, il quale trovandosi nelle stesse condizioni del padre, decise di emigrare in Filistea<sup>37</sup>.

Nel terzo testo della Genesi, abbiamo Giacobbe che insieme alla sua famiglia decide di abbandonare Israele, a motivo di una grande carestia per scendere in Egitto dove con sorpresa troverà il figlio considerato morto: Giuseppe.

Un fattore interessante, è che Ruth oltre ai tre uomini, oltre a vivere la stessa esperienza della carestia, hanno anche vissuto l’esperienza della mancanza dei figli.

Colui che utilizza di più l’espressione carestia (fame) è Geremia il quale la cita per ben 28 volte.

**Moab (v. 1) מואב: Moab**<sup>38</sup>.

La campagna di Moab è sita nell’altopiano fertile ad est del Mar Morto. Secondo Genesi 19:37, gli abitanti di questa terra sono imparentati con gli Israeliti.

Moab è il figlio di una relazione incestuosa tra Lot e la sua figlia maggiore.

I moabiti avevano un legame molto unito con i loro “vicini di casa”, gli ammoniti.

Nell’AT abbiamo diversi incontri fra Israele e Moab e “quasi mai” positivi. Israele si accampò nelle valli del territorio moabita prima di entrare e prendere possesso della terra promessa. Anche se questo soggiorno fu breve, esso fu ricordato come nocivo per la salute spirituale israelitica (Numeri 25).

---

<sup>35</sup> E. Zenger, *Introduzione all’Antico Testamento* Brescia, Queriniana, 2005, p. 338.

<sup>36</sup> R. Rendtorff, *Teologia dell’Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 2001, p. 394.

<sup>37</sup> C. D’Angelo, *Il libro di Ruth, La forza delle donne*, cit., p. 20.

<sup>38</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 30..

v. 3: *Poi Elimelek, marito di Naomi, morì ed essa rimase con i suoi due figli.*

**Rimase (rimanere) (v. 3)** אָרַךְ וְנִתְּשָׁה: e rimase<sup>39</sup>.

Il vocabolo rimase, va inteso come resto. Lo troviamo al versetto 5 quando afferma che Naomi rimase senza figli e senza marito. Naomi rimase un piccolo resto. Lo stesso vocabolo si ripete anche nel 2:18, con le spighe rimaste che Ruth raccolse.

v. 4: *Essi sposarono delle donne moabite, di cui una si chiamava Orpah e l'altra Ruth; e là dimorarono circa dieci anni.*

**Donne di Moab (v. 4)** נָשִׁים מִמּוֹאָב יוֹתָם: donne/mogli Moabite<sup>40</sup>.

È un modo molto simpatico e originale, per introdurre il discorso dei matrimoni misti, con persone pagane. Essi non facevano parte del patto con il Signore. In poche parole era come dire che si erano messi nei guai.

Deuteronomio 23:3,4, era molto chiaro: “*L’Ammonita e il Moabita non entreranno nell’assemblea dell’Eterno, nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà mai nell’assemblea dell’Eterno, perché non vi vennero incontro con pane e con acqua per strada, quando usciste dall’Egitto, e perché assoldarono contro di te Balaam, figlio di Beor da Pethor in Mesopotamia, per maledirti*”.

Questo testo non si poteva fraintendere, ma, a quanto pare, lontana da Betlemme, terra di Giuda, la famiglia di Elimelech volle infrangere una regola.

Ma i piani di Dio sono diversi da quelli dell’uomo. Da questa infrazione infatti nascerà Obed, nonno del grande re Davide.

Ogni commento lo lasciamo al singolo lettore.

v. 6: *Allora si levò con le sue nuore per tornare dal paese di Moab, perché nel paese di Moab aveva sentito dire che l’Eterno aveva visitato il suo popolo dandogli del pane.*

**Dandogli pane (v. 6)** לָתֵת לָהֶם: per dare/dando ad essi pane<sup>41</sup>.

Abbiamo un gioco di parole con la “casa del pane” al versetto 1.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 31.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 33.

**Ritornare (v. 6) תָּשׁוּבָה** ַ: e ritornò, fece ritorno<sup>42</sup>.

Anche se il capitolo è breve (22 vv.), abbiamo un verbo che è di grande importanza: “*ritornare*”. Esso si ripete per ben “12 volte”: 6 volte è utilizzato in merito al ritorno da Moab (8,11,12,15,1516), le altre 6 in merito al ritorno a Betlemme (6,7,10,21,22,22)<sup>43</sup>.

L’autore, lo utilizza per ogni circostanza e persona: Naomi, Ruth, Moab e Betlemme. Questo verbo dà ancora più valore all’idea dell’azione.

Vediamo però che ritornare, ha anche un significato morale e umano e se vogliamo anche teologico.

Per Orpa e Ruth, significava ritornare alla casa della madre e rimanere in Moab, mentre per Naomi voleva dire uscire da Moab e ritornare a Betlemme in cerca di pane.

Voleva anche dire ritornare alle radici e ai costumi di una volta, e perché no, anche alla situazione ideale del tempo dei Giudici. Voleva dire anche abbandonare un paese idolatra per ritornare al Dio che aveva liberato il popolo dalla schiavitù egiziana.

La parola tornare è usata abilmente, e mostra come il narratore giochi con gli opposti.

Naomi chiede alle 2 donne di Moab di tornare a casa, ed esse rispondono con lo stesso verbo: “No, noi torneremo con te al tuo popolo” (1:10). In questa risposta la parola ha il significato opposto a quello che gli aveva dato Naomi.

Certamente questo è un verbo maldestro, se pensiamo che è impiegato e riferito a Ruth! Tuttavia il verbo “*shuv*” (ritornare) è la radice di “*teshuvah*” che si può tradurre con conversione.

Solamente in questa ottica si può capire il versetto 22 quando è scritto che Ruth tornò con Naomi a Betlemme. Come fa a tornare Ruth in un posto in cui non è mai stata<sup>44</sup>?

Ruth non è tornata a livello fisico a Betlemme, ma è tornata a livello spirituale a Dio<sup>45</sup>.

Non siamo tutti quanti destinati, predestinati ad essere salvati? Spetta all’uomo seguire la strada della salvezza o scegliere la via opposta. Dio non obbliga a nessuno; Dio consiglia, a noi la scelta.

Ruth ha fatto la scelta di tornare a Dio.

Ruth diede un svolta decisiva alla sua vita.

---

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 32,33.

<sup>43</sup> C. Mesters, *Rut, una storia della Bibbia*, cit., p. 44.

<sup>44</sup> R. Alter, *L’arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 1989, pp. 78,79.

<sup>45</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all’epoca dei Giudici*, cit., p. 161.

**Alzarsi (v. 6) אָרָץ לֵ: si levò, si also<sup>46</sup>.**

Alzarsi è un'altra parola chiave, perché esprime l'azione e abbatte la monotonia della passività.

Alzarsi vuol dire prendere una decisione (cosa che molti esseri umani dovrebbero fare, ma che non fanno mai nel corso della loro vita).

Partire dal posto dove ci si trova, mettersi per strada e cominciare a camminare.

Per 10 anni Naomi era rimasta ferma nella terra di Moab (1:4), poi ha deciso di alzarsi e muoversi.

Erri De Luca interpreta questo alzarsi come un rialzare il capo, mettersi in piedi dopo avere toccato il fondo. Più in basso di quella situazione, Naomi non poteva andare. Aveva appena perso marito e figli ed era lontana dalla sua terra d'origine. Era giunta al limite estremo, l'unica cosa che gli restava era la sua vita<sup>47</sup>.

Naomi poteva fare solamente due cose:

- lasciarsi morire;
- rialzarsi e dare una svolta alla sua attuale vita.

**Visitare (v. 6) בָּרַחַב לֵ: che aveva visitato<sup>48</sup>.**

Se le vittorie sono visite di Dio che benedice i suoi fedeli (Sofonia 2:7), anche le sventure parimente sono visite di Dio che viene a correggere il suo popolo per ricondurlo a sé.

“Io non ho conosciuto che voi, tra tutte le famiglie della terra, perciò vi visiterò per tutte le vostre iniquità” (Amos 3:2; Osea 4:9; Isaia 10:3).

Forse l'esempio più calzante per il libro di Ruth è quello riportato dal capitolo 34 di Ezechiele, dove si mostra la visita divina come l'ispezione del pastore che passa in rivisita il suo gregge. Il tutto dettato dall'amore di Dio orientato verso la salvezza del popolo.

---

<sup>46</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., pp. 32,33.

<sup>47</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 28.

<sup>48</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 33.

**v. 8:** *Ma Naomi disse alle sue due nuore: "Andate, tornate ciascuna a casa di sua madre; l' Eterno sia buono con voi, come voi siete state con quelli che sono morti e con me!"*

**L'Eterno sia buono con voi (v. 8)** **יְעַשׂ יְהוָה עִמָּכֶם חַסֵּד**: faccia YHWH con voi misericordia<sup>49</sup>.

Naomi che è credente in Dio, nonostante quest'ultimo, secondo il suo pensiero, gli avesse portato via marito e figli, pensa che sia buono e gli chiede la benedizione per le due nuore. Naomi è un misto di fede e rabbia.

La dicitura "*L'Eterno sia buono con voi*", la si ritrova solamente un'altra volta in tutta la Scrittura ed esattamente in 2 Samuele 2:6 dove Davide dopo essere stato unto re d'Israele usa tale espressione verso coloro che hanno sepolto Saul<sup>50</sup>.

Vogliamo ora riportare una sottigliezza che merita ugualmente di essere presa in considerazione.

Naomi all'inizio del versetto usa gli imperativi femminili *lècna, shòvna* per esprimere i concetti *andate e tornate*. Proseguendo nel discorso Naomi quando arriva alla benedizione precedentemente analizzata per l'espressione *con voi*, utilizza la dicitura maschile *immachèm* ( **עִמָּכֶם** ) invece che quella femminile *immachèn* ( **עִמָּכֶנּוּ** ). Sembra quasi che Naomi faccia involontariamente una piccola profezia. Utilizza gli stessi vocaboli al maschile che Davide, suo pronipote, userà solamente tanti e tanti anni dopo<sup>51</sup>.

Jouon<sup>52</sup> e Keil<sup>53</sup> giungono invece ad una conclusione alternativa molto interessante.

I due studiosi sostengono che era cultura del tempo, o per meglio dire, era tecnica narrativa del tempo utilizzare il genere maschile al posto di quello femminile, in quanto il primo poteva essere il genere comune di allora.

**A casa di vostra madre (v. 8)** **לְבַיִת אִמָּהּ**: alla casa della madre sua<sup>54</sup>.

Potrebbe essere, e vogliamo ripetere potrebbe essere, un'allusione che in quel periodo vigeva il matriarcato.

<sup>49</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 34.

<sup>50</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 29.

<sup>51</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 29.

<sup>52</sup> P. Jouon, *Ruth, Commentaire philologique et exégétique*, Roma, Editrici Pontificio Istituto Biblico, 1993, p. 36.

<sup>53</sup> C.F. Keil, *Ruth*, in C.F. Keil, F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament, vol. II: Joshua, Judges, Ruth, 1 and 2 Samuel*, Peabody (Massachusetts), Hendrickson Publisher, 2001, p. 347.

<sup>54</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 34.

**v. 13:** *aspettereste voi finché fossero grandi? Vi asterreste voi per questo dal maritarvi? No, figlie mie, perché la mia condizione è più amara della vostra, poiché la mano dell' Eterno si è stesa contro di me".*

**La mano dell'Eterno si è stesa contro di me (v. 13) כִּי־יָצָא אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל בְּיַד־יְהוָה:**

poichè è uscita contro di me la mano di YHWH<sup>55</sup>.

Dio è uscito allo scoperto per punire la fuga di Elimelech e della sua famiglia dalla terra promessa<sup>56</sup>. Naomi sostiene che la sua situazione è più difficile di quella delle due moabita, perché a punirla è quel Dio che conosce da quando è nata. Naomi è arrabbiata e a allo stesso tempo triste, perché il suo Dio è uscito allo scoperto per punirla violentemente.

**v. 14:** *Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; poi Orpah baciò la suocera, ma Ruth rimase stretta a lei.*

**Rimase stretta a lei (v. 14) אָדַרְתִּי אֵלֶיהָ : aderì ad essa**<sup>57</sup>.

La TOB letteralmente traduce: “si attaccò”.

Essa è un'espressione molto forte che si ritroverà anche in 2:8,21. Con questa terminologia, si esprime l'unione coniugale di Genesi 2:24, dopo l'abbandono dei propri genitori.

Il verbo “*rimanere stretto a*”, è la traduzione del verbo *davàk* il quale ha un senso molto profondo.

Lo stesso verbo è utilizzato nel salmo 137 per indicare la lingua che si attacca al palato.

Tale unione è vincolante per tutta la vita. Attraverso questa immagine molto commovente, il narratore non fa altro che comunicare una promessa eterna della moabita nei confronti della vedova israelita<sup>58</sup>.

**Baciò (v. 14) שָׁקַתָּ: baciò**<sup>59</sup>.

1 Samuele 20:41 e 2 Samuele 19:40, sono la dimostrazione di come amici stretti si possano lasciare al momento dell'addio. Nell'AT il bacio di solito è riservato ai parenti stretti (Genesi 29:11,13; 33:4; 45:15; 48:10), o per le partenze (Genesi 31:28; 32:1; 50:1; Ruth 1:9,14).

<sup>55</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 38.

<sup>56</sup> Erri De Luca sostiene che il testo ebraico, non ha l'espressione “*contro di me*” bensì “*uscita in*”. Questa espressione la si ritrova solamente una volta in tutta la Bibbia e precisamente in Neemia 2:13.

E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 31.

<sup>57</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 38.

<sup>58</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., pp. 13, 31.

<sup>59</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 38.

**v. 16:** *Ma Ruth rispose: "Non insistere con me perché ti abbandoni e lasci di seguirti, perché dove andrai tu andrò anch' io, e dove starai tu io pure starò, il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo DIO sarà il mio DIO;*

**Il tuo popolo sarà il mio popolo (v. 16) עַבְדְּךָ יְיָ: il tuo popolo (è/sarà) il mio popolo**<sup>60</sup>.

Vogliamo riportare in merito a questa espressione, una piccola analisi molto interessante compiuta da Erri De Luca<sup>61</sup>.

Secondo lo studioso sopra citato, la dicitura “*il tuo popolo sarà il mio popolo*” ha un valore numerico nell’alfabeto ebraico pari a 250. Fin qui sembra che non ci sia niente di eclatante. De Luca continuando le ricerche, ha altresì scoperto che anche la dicitura “*Strada di Dio*” ha lo stesso valore numerico di 250.

Non sappiamo se l’autore dello scritto antico abbia voluto veramente creare questa allusione; comunque se così fosse, Ruth con l’espressione “*il tuo popolo sarà il mio popolo*” dichiarò a voce alta che voleva prendere e percorrere la strada che porta al Dio di Betlemme.

**Il tuo Dio, sarà il mio Dio (v. 16) וְיְהוָה אֱלֹהֵי יְיָ: e il tuo Dio (è/sarà) il mio Dio**<sup>62</sup>.

Questo versetto, fa capire quanto l’essere umano di quel tempo si faceva condizionare dal luogo nel quale abitava. Era per questo che Dio non voleva che il *suo* popolo si mischiasse con altri popoli “pagani”. La sorte di Ruth è stata quella di andare al paese del vero Dio.

**v. 18:** *Quando Naomi si rese conto che Ruth era decisa a seguirla, smise di parlare con lei.*

**Smise di parlare con lei (v. 18) וְנָתַח דָּל לְךָ בַּר אֶלְיָהָ: e cessò/smise**<sup>63</sup>.

Ruth ha appena finito di fare una dichiarazione stupefacente. Ruth ha appena dichiarato alla suocera di essere disposta a seguirla fino alla morte. Il tutto non per interesse, in quanto la suocera era spoglia di denaro e di famiglia, ma per senso del dovere, bontà e riconoscenza.

In seguito a questa dichiarazione, cosa fa Naomi? Silenzio. Smise di parlare.

<sup>60</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 40.

<sup>61</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 32.

<sup>62</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 40.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 41.

Il narratore tronca qui ogni dialogo. Ci si aspetterebbe la descrizione di un abbraccio caloroso, di un sorriso, di un pianto, o anche la dicitura “*grazie*”, ed invece niente, completo silenzio<sup>64</sup>.

Più di un critico vede in questo silenzio la preoccupazione di Naomi nel fare ritorno a Betlemme in compagnia di una moabita, per di più vedova.

**v. 19:** *Così fecero il viaggio assieme fino a che giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in agitazione per loro. Le donne dicevano: "È questa Naomi?"*.

**Così fecero il viaggio assieme (v. 19) וְהָיָה לְכַנְהָ שְׁתֵּי הֵם:** andarono/si incamminarono loro due<sup>65</sup>.

Il Testo Masoretico non ha l’espressione “*assieme*” ma bensì “*loro due*”.

Il fattore interessante è che “*loro due*” è designata al maschile<sup>66</sup>.

Come abbiamo già ricordato prima, tale particolarità era un fattore comune nella lettura di quel tempo.

**vv. 20,21: 20** *Ella rispose loro: "Non chiamatemi Naomi; chiamatemi Mara, poiché l'Onnipotente mi ha riempita di amarezza.*

**21** *Io partii nell'abbondanza e l'Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto. Perché chiamarmi Naomi, quando l'Eterno ha testimoniato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?"*.

**L’onnipotente (vv. 20,21) וַיְהִי שֵׁם יְהוָה:** Titolo di Dio: Onnipotente<sup>67</sup>.

Il nostro autore in questi 2 versetti, utilizza una terminologia nei confronti di Dio tipica dell’epoca patriarcale (Shaddàì), di sicuro a motivo dell’arcaismo (Genesi 17:1). Tale espressione si ripete per ben 48 volte in tutto l’Antico Testamento: 31 di esse si ritrovano nel solo libro di Giobbe<sup>68</sup>.

Naomi in questo versetto attribuisce a Dio la colpa delle sue disgrazie ed in questo si può ritrovare il forte parallelismo con Giobbe il quale si trova in una situazione altrettanto difficile.

---

<sup>64</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 33.

<sup>65</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 41.

<sup>66</sup> Rav Moshe Alshek interpreta questo cambiamento voluto al genere maschile con il fatto che la strada che conduceva da Moab a Betlemme era molto pericolosa così le due donne si videro costrette a travestirsi da uomini. Questo loro travestimento terminò una volta giunte in prossimità di Betlemme. Esso è attestato alla fine dello stesso versetto 20 quando la dicitura “*loro due*” è riportata al femminile.

E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 33.

<sup>67</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 42.

<sup>68</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 33.

In diversi passi dell'Antico Testamento, sono riportati personaggi che attribuivano a Dio sia il bene che il male. Il termine “*onnipotenza*” porta con sé proprio questo rischio, cioè quello di attribuire a Dio sia il bene, che capita alle persone, che il male.

Possiamo comunque ben capire che tale concetto, è influenzato enormemente dal concetto monoteista di Dio vigente in tutto Israele.

Non stiamo parlando di cose effimere in quanto Naomi fece lo stesso: “*L’Onnipotente mi ha riempito di amarezza (1:20) – L’Eterno ha testimoniato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice (1:21).*”

**Io ero partita piena (v. 21) מִלְּאָה הָ לָכָתִי אָנִי: io piena sono andata**<sup>69</sup>.

Questa è una chiara allusione ai figli. Ma è anche un forte contrasto con i primi versetti del capitolo (1:2).

**L’Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto (v. 21) וְיָרִי קָם הַשֵּׁי בְנֵי יְהוָה:**

e (a) vuoto / vuota mi ha fatto tornare YHWH<sup>70</sup>.

Naomi si rende conto di essere stata chiamata da Dio. Secondo Naomi è stato Dio stesso a fare ritornare la donna israelita a Betlemme. Dio non si è dimenticato di Naomi<sup>71</sup>.

**v. 22:** *Così Naomi tornò con Ruth, la Moabita, sua nuora, venuta dal paese di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.*

**Con Ruth, la Moabita (v. 22) וְרִוְתַת הַמּוֹאָבִית רֹחַל: e Ruth la moabita**<sup>72</sup>.

Bisogna sapere che secondo Deuteronomio 23:3, per gli Ebrei il popolo Moabita era anatema, escluso dal tempio fino alla decima generazione. Questo non è detto nel libro, ma è la ragione per la quale il parente più prossimo di Naomi si rifiuta di sposare Ruth.

**Quando si cominciava a mietere l’orzo (22) בְּתַחֲלֵת קַץ צִיר שְׁעָרִים: All’inizio di la mietitura dell’orzo**<sup>73</sup>.

Le 2 donne (Naomi e Ruth) arrivarono in terra di Giudea, e per la precisione a Betlemme (casa del pane), in che periodo?

<sup>69</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 42.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 42.

<sup>71</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 34.

<sup>72</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 42.

<sup>73</sup> A. Nicacci – M. Pazzini, *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, cit., p. 43.

Al tempo della mietitura! (1:22). Non ci poteva essere migliore auspicio per iniziare una “nuova vita”.

Per quanto concerne i singoli personaggi presenti nel capitolo uno del libro di Ruth, vogliamo dedicare qualche riga al significato etimologico dei loro nomi:

*Elimèlech:* אֱלֹהֵי מִלְכָּךְ “ il mio Dio è Re. ”

Indicava la professione di fede del popolo.

Questo nome fa riflettere e non poco.

Se Dio è il Re personale di Elimelech, perché quest’ultimo in tempo di carestia non si è fidato del suo re emigrando in terra di Moab? Per mancanza di fiducia nel suo Re?

Elimelech avvertendo il pericolo della carestia, ha preferito prendere la sua famiglia e andare in una terra dove vi fosse del pane sicuro. Ma Elimelech già si trovava in una terra ricca di pane abitando a Betlemme, il cui significato letterale vuole dire casa del pane.

Quello che Elimelech fece, “*potrebbe*” rispecchiare le gesta di un padre premuroso e di un marito accorto il quale voleva per la sua famiglia del cibo assicurato. Elimelech era un israelita e di conseguenza era un conoscitore della parola di Dio, questo tuttavia non gli permise di riporre tutta la sua fiducia nel suo RE<sup>74</sup>.

*Naomi e Mara:* מֵי / רָאָה / נָעָם “ Grazia e Amarezza. ”

Naomi nei primi anni della sua vita da donna (abbandonata l’età adolescenziale) ha avuto tutto quello che poteva desiderare; un marito che le garantiva una certa solidità e due figli che erano un segno *tangibile* di un futuro *tangibile*. Tutta questa prosperità, rispecchiava appieno il suo nome, il quale ha un senso etimologico di Grazia. A Naomi non mancava nulla.

Ma gli anni passarono e la vita regalò sorprese amare alla donna israelita. A Betlemme vi fu una grande carestia che “*costrinse*” la donna insieme alla sua famiglia ad emigrare in una terra straniera. Come se non bastasse nel giro di pochi anni “perse” il marito Elimelech e i due figli Maclon e Chilion.

Naomi si sentiva enormemente sola e abbandonata. È in questo momento che Naomi decise di farsi chiamare Mara, da amarezza<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> C. Mesters, *Rut, una storia della Bibbia*, cit., p. 39.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 39.

**Mahlon e Kilion:** מַחֵן וְכִלְיוֹן ” Malattia e Fragilità.”

Di questi due ragazzi non si sa assolutamente niente, almeno a livello biblico. Quello che sappiamo, è che morirono in tenera età. Le cause non si sanno, presumibilmente a motivo di qualche malattia<sup>76</sup>.

**Orpa:** עֶרְפָּה “Spalle.”

Orpa è il nome della prima nuora e il suo valore etimologico è “spalle.” Di sicuro tra Orpa e Naomi vi era un bel rapporto, in quanto nel momento di “ritornare” in Giuda era presente anche lei. Orpa era libera di dire subito: “Non mi interessa, io resto nella mia terra”. Invece Orpa parte con Naomi e Ruth. Solamente quando la suocera la invita a riflettere, e con ogni “*probabilità*” gli mostra il suo futuro “sterile” nella terra di Giuda, Orpa con un santo bacio saluta la ormai anziana suocera e gli volta le spalle per tornare a casa<sup>77</sup>.

**Ruth:** רֹוּת “Amica o sazia.”

Entrambi i significati, rispecchiano il carattere e lo stile di vita della seconda nuora di Naomi. Come abbiamo visto anche prima, Ruth rappresenta la nuora ideale, sia per quel tempo che per oggi. Ruth, mette prima di tutto gli interessi della famiglia, in questo caso la sola Naomi (gli altri familiari da parte del marito erano morti), e poi i suoi. Ruth inizia la sua storia nella piena mancanza di elementi vitali, non ha pane, non ha figli, non ha marito, non ha niente, in poche parole è vuota. In compenso accetta il Dio di sua suocera<sup>78</sup>.

Dai versetti 8 a 14, abbiamo lo sviluppo di questi nomi (Orpa e Ruth). Dopo che Naomi spiega la sua situazione (punita da Dio), la prima nuora se ne va e gli volta le *spalle*, mentre la seconda, le resta accanto promettendole di restarle sempre vicino e fedele, dimostrandosi oltre che una nuora, anche un *amica*.

---

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 36.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 36.

I versetti che vanno da 15 a 18, sono un esempio di famiglia invidiabile per tutti i tempi. Invece al versetto 20, abbiamo una Naomi che chiede di essere chiamata *Mara*, perché il Signore ha riempito la sua vita di amarezza.

Un altro elemento da mettere in evidenza sono le parole di Mara alle donne di Betlemme: *“Ero partita piena di speranza e sono tornata vuota”*.

Mara è tornata con Ruth che come abbiamo visto prima, vuole dire *sazia*, ossia l'opposto di vuoto.

## c. Contesto storico

### i. La situazione del popolo all'epoca del libro di Ruth

La storia di Ruth inizia così: “Avvenne al tempo dei Giudici” (1:1).

Questa espressione non indica per forza che il libro sia stato scritto al tempo dei Giudici (periodo storico che va dal primo accampamento in Canaan fino alla venuta del primo re Saul (שָׁאֵל) il quale ha un significato etimologico molto simpatico: domandato) 1200 – 1030 circa <sup>79</sup>.

L'autore del libro di Ruth potrebbe essersi servito di una storia antica del tempo dei Giudici per parlare dei problemi del tempo in cui egli viveva; la guerra o era presente o era alle porte, tuttavia non vi era una guida politica e nemmeno una stabilità religiosa. Come se non bastasse il libro dei Giudici termina con una frase pressochè preoccupante: “*ognuno faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi*”<sup>80</sup>.

Incertezze a parte, quello che sappiamo è che il periodo dei giudici corrisponde a quel periodo successivo alla conquista di Canaan, la tanto attesa terra promessa.

Alla morte di Giosuè, uomo valoroso che guidò il popolo di Dio alla conquista della suddetta terra, il popolo ebreo si sentì smarrito e iniziò a vivere un periodo difficile, molto difficile. I popoli circostanti, tra i quali i moabiti, si accorsero di questa loro situazione di debolezza e iniziarono ad attaccare i territori israeliti. Emersero così di volta in volta dei condottieri, dei guerrieri chiamati appunto giudici. La figura di un re non era ancora presente nella mentalità ebraica, perché ancora vedevano in Dio il loro re<sup>81</sup>. Moab dominò per diverso tempo su alcune terre d'Israele. Tale situazione durò finchè un eroico condottiero di nome Eùd, riuscì ad uccidere il re moabita Eglon, mettendo fine a tale dominio.

I rapporti tra i due popoli non erano dei migliori. Diverse fonti riportano<sup>82</sup> che Elimelech era discendente di tale Eùd e nonostante questo fu accolto insieme alla famiglia in territorio Moabita.

---

<sup>79</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 25.

<sup>80</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 21.

<sup>81</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 12.

<sup>82</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., p. 211.

Non solo li ha accolti dandogli ospitalità, ma ha anche permesso che i suoi figli sposassero due moabite. In questo frangente, il popolo moabita ha insegnato a tutto il mondo cosa voglia dire la parola solidarietà.

Erri De Luca nel suo libro già citato riporta che la famiglia di Elimelech commise un grave torto sia verso il suo popolo che verso Dio. Tale famiglia è stata la *prima* ad abbandonare la terra promessa in tempo di carestia<sup>83</sup>. Tale famiglia casomai doveva essere una delle ultime a compiere tale gesto, in quanto rappresentava una delle famiglie più altolocate della città<sup>84</sup>.

Dov'è la fede in Dio? Dov'è la solidarietà con il proprio popolo? La famiglia di Elimelech in questa situazione di pericolo ha preferito scappare e rifugiarsi in terra nemica e straniera<sup>85</sup>.

Il problema è che il libro di Ruth non ha né data né firma. Come abbiamo accennato precedentemente, lo scritto si limita a riportare la storia di due vedove. Tutto quello che vi è di nascosto, lo scopriremo durante la lettura.

Per capire il messaggio del libro di Ruth, il popolo di quel tempo non aveva bisogno né di data né di firma.

Come fare allora per stabilire l'epoca di redazione di questo libro?

Non è possibile stabilire con precisione quale sia il periodo preso in esame dal narratore. Quest'ultimo avrebbe potuto raccontare una vicenda nella quale lui era un testimone oculare, quanto raccontare una storia a lui giunta da altre fonti. Tuttavia non consideriamo importante il fattore data, quanto quello teologico. Il narratore ha voluto trasmettere ai suoi posteri un messaggio ben chiaro: Dio accoglie tutti, dallo straniero all'israelita "*carente di fede*".

---

<sup>83</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 13.

<sup>84</sup> Come fa notare Rashi un grande commentatore ebreo, al versetto 2 del capitolo 1 è detto che la famiglia di Elimelech era efratea e il termine *efratim* indicava personaggi di alto rango. M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., p. p. 55.

<sup>85</sup> De Luca vede la morte prematura di Elimelech e dei suoi due figli, una conseguenza diretta della mancanza di fede in Dio. Andando a leggere tra le righe, sembra quasi che De Luca sostenga che Dio si sia vendicato. Noi non riusciamo ad accettare e concepire un Dio vendicativo, soprattutto contro un uomo il quale vedeva in Moab una via di fuga per garantire un futuro alla moglie e ai propri figli. Rispettiamo ugualmente con il massimo dell'onestà il pensiero di De Luca.

E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 48.

## ii. Breve analisi della storia di Ruth

Proviamo ad immaginare la famiglia di Naomi: senza cibo (Ruth 1:1), senza terra e senza futuro (Ruth 4:3); obbligata a vivere lontano da casa e senza l'appoggio dei parenti, dal momento che non ve ne erano.

Vi erano dei progetti in merito al tempio e all'altare, si parlava di purezza di razza e dell'osservanza della legge, della sicurezza di Gerusalemme e dell'obbligo dei ricchi di restituire ciò che avevano rubato. Nonostante tutti questi bei progetti e belle parole, restava in piedi ancora un fattore: la famiglia di Naomi, continuava ad essere senza pane, senza terra e senza futuro.

Il gioco di parole qui è veramente forte. Elimelech e la sua famiglia sono cittadini di Betlemme che, come tutti sappiamo, vuole dire “*casa del pane*” e proprio in questa casa si verifica una carestia.

Cosa altro fare se non emigrare in una terra più prospera la quale garantirebbe del cibo per i 4 membri della famiglia?

Inoltre l'insediamento di Ebrei in Moab (1:2), non è una cosa sconosciuta a livello biblico in quanto abbiamo dei riferimenti in 2 Re 3:25<sup>86</sup>.

Per quanto riguarda l'età dei due coniugi, non vi sono dati a sufficienza all'interno del racconto biblico<sup>87</sup>.

Età a parte, sappiamo con certezza che Naomi nell'arco di dieci anni perse sia il marito (v. 3) che i due figli (v. 5). Alla donna israelita rimasero solamente le due nuore moabite: Orpa e Ruth. Le tre donne in seguito ad approfonditi discorsi decisero di mettersi in cammino, destinazione Betlemme.

### L'inizio del cammino.

Chi sono a iniziare il cammino? Tre donne: Naomi, Ruth e Orpa.

Una di loro appartiene al popolo di Dio, mentre le altre 2 sono moabite e quindi pagane.

---

<sup>87</sup> Per quanto riguarda invece l'età dei figli alcuni manoscritti ci possono essere d'aiuto:

- Bibbia di Roda X-XI secolo (Parigi, Biblioteca Nazionale): vede nei figli 2 adolescenti;
- Bibbia Basetti 1270 d.C circa (manoscritto di scuola siciliana giacente nella Biblioteca comunale di Trento): vede nei figli 2 bambini piccoli di cui uno ancora in braccio alla madre.

E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 37.

Abbiamo quindi mescolanza di razze e di religione, ma soprattutto erano persone che non avevano voce in capitolo, e che non contavano nella società di allora per diversi motivi:

- Povere.
- Vedove.
- Straniere.
- *Donne*.

### **Naomi**

Naomi si considera una donna fallita, incapace di risolvere il problema della nuora (1:11-13), ed inoltre pensa che sia Dio con la sua mano pesante a farla soffrire tanto (1:13,20,21).

Una volta tornata in Betlemme, Naomi non considera affatto Ruth, in quanto si sente vuota e sola. Non riuscì a capire che Dio gli aveva messo accanto la speranza e il pane che cercava con tanto affanno e con le lacrime sul volto.

### **Orpa**

Orpa decide di non seguire la cognata e tanto meno la suocera, ritenendo più opportuno fare ritorno al *suo* popolo e al *suo* dio. Questo avvenimento di sicuro non è passato inosservato da Ruth, anzi è stato sicuramente un elemento di forte tentazione; perché lei ritorna al *nostro* paese ed io *no*?

Possiamo affermare che dal punto di vista narrativo, Orpa viene nominata solamente per creare un contrasto ed un conflitto interiore a Ruth.

### **Ruth**

I motivi per cui Ruth sceglie di stare con Naomi sono diversi:

- L'amore.
- La fedeltà.
- L'interesse per il Dio d'Israele.
- La solidarietà.

Ruth non pensa ad alcun interesse personale, né di profitto, né di guadagno. Scegliere un popolo destinato alla morte, di sicuro non porta alcun vantaggio.

Ruth “ama” Naomi e crede in quel Dio, a lei forse sconosciuto, che è andato a trovare Betlemme.

Che cosa era Dio per Ruth? Che cosa era Betlemme per Ruth? Che cosa era la fede ebraica per Ruth?

Dio e tutto il mondo israelita erano solamente un mondo illusorio raccontato dal marito, dai suoceri e dal cognato. La loro esperienza di fede era poco affidabile in quanto, non riuscirono a riporre la loro stessa fiducia in quel Dio, che gli promise eterna assistenza.

Per contro Ruth, rinuncia a tutto ciò che costituisce la soddisfazione della sua vita, casa e marito (1:9-13), e parte per raggiungere un paese a lei ostile per motivi ben remoti.

Lei che non è credente, fa vedere a Naomi e a noi, che mostrando bontà verso gli altri, mostriamo la bontà che Dio ha per noi; che quando siamo leali verso gli altri mostriamo la lealtà che Dio ha verso di noi; che quando rischiamo per gli altri mostriamo il rischio che Dio corre con noi.

Così facendo, Ruth mostra a quelli che verranno dopo di lei, non meno di quanto fece Abramo (Genesi 12:1-4), che cosa significhi agire per fede.

Ruth è il prototipo della proselita, della persona che vuole entrare nella collettività ebraica e ne accetta tutti i valori.

Per quanto concerne l'amore, la fedeltà e la solidarietà di Ruth, potremmo scrivere pagine intere, ma questo non darebbe credito allo scopo di tale ricerca.

Vogliamo ugualmente dedicare qualche riga a questi forti moventi.

Come abbiamo detto prima, la moabita non aveva nessun interesse personale per "attaccarsi" alla suocera, in quanto era in una condizione sociale ed economica peggiore della sua. Tutta via Ruth non fa altro che esprimere amore incondizionato in ogni suo gesto rivolto verso l'anziana israelita.

Ruth è l'archetipo della solidarietà.

Il dizionario "Garzanti" definisce così tale vocabolo: "*Vincolo di assistenza reciproca nel bisogno che unisce degli individui tra loro; l'insieme dei legami affettivi e morali che uniscono l'uomo singolo alla comunità di cui fa parte, e questa a lui. Il condividere con altri sentimenti, opinioni, difficoltà, dolori, e l'agire di conseguenza*"<sup>88</sup>.

L'atteggiamento e il comportamento di Ruth, è una sintesi di tale definizione.

Ruth grazie al suo amore e alla sua fedeltà è solidale nei confronti di Naomi in tutto quello che le concerne.

---

<sup>88</sup> I Grandi Dizionari Garzanti "Italiano", Cernusco s/N (Milano), Garzanti Editore, 1998, pagina 2141.

### 3. Struttura del capitolo

- **1:1-5:** Introduzione narrativa.
  - **1:6,7:** Comincia il ritorno alla terra di Giuda in cerca di pane.
    - **1:8-18;** Dialogo di Naomi con le nuore.
      - **1:8 - 10;** Prima esortazione di Naomi nei confronti delle nuore a rimanere-tornare in Moab; relative risposte.
      - **1:11 - 14;** Seconda esortazione di Naomi; Relative risposte.
      - **1:15 - 17 ;** Terza esortazione di Naomi rivolta per la sola Ruth; relativa risposta.
      - **1:18:** Accettazione di Naomi.
    - **1:19-21:** Dialogo di Naomi con le donne di Betlemme;
  - **1:22:** Si conclude il ritorno alla terra di Giuda all'inizio della mietitura.

**1:1-5:** in questi primi cinque versetti abbiamo il narratore che crea l'introduzione del libro, raccontando la storia della famiglia di Elimelech e della sua famiglia prima in Israele e poi in Moab.

Gli avvenimenti anche se descritti in maniera veloce e sintetica (tecnica narrativa utilizzata volutamente dell'autore, che in seguito analizzeremo) sono sufficienti per trasmettere al lettore le difficoltà affrontate da questa famiglia.

Sempre in questi primi cinque versetti abbiamo la scomparsa di tre personaggi tutti maschi: l'uomo di casa Elimelech e i due figli sopra citati.

Si viene a creare così una nuova situazione familiare tutta particolare composta da 3 donne: una anziana israelita e due giovani moabite.

**1:6,7:** due singoli versetti per una decisione molto importante; fare "ritorno" a Betlemme.

Tale decisione non era facile da prendere in quanto Naomi tornava da vedova e senza figli, per di più con due nuore straniere. D'altro canto per le giovani moabite si prospettava un futuro incerto (vedove) in una terra straniera e ostile.

**1:8-18:** questa sezione è dedicata totalmente al dialogo e ai sentimenti. La possiamo tranquillamente definire una delle parti centrali di tutto il capitolo insieme a 20-21.

In questi 11 versetti vengono alla luce per la prima volta parte delle emozioni e delle caratteristiche delle tre donne. I personaggi in questa sezione sono in piena trasparenza d'innanzi al lettore.

Per i primi 7 versetti abbiamo semplicemente la narrazione degli avvenimenti, con dei tempi narrativi molto veloci. Ora il tempo della narrativa si rallenta enormemente per lasciare spazio al dialogo e quindi al cuore.

La più anziana di loro, Naomi, cerca in tutte le maniere di essere non solo una suocera, ma anche una madre, invitando le due giovani a fare ritorno/rimanere nella loro terra di Moab per rifarsi una vita. Abbiamo da parte delle due giovani delle reazioni diverse di fronte a questi atti persuasivi.

**1:8,9:** in questi due versetti abbiamo Naomi che fa la sua prima esortazione alle due nuore di tornare alla casa della propria madre per rifarsi una vita, in fondo erano ancora giovani. Come se non bastasse Naomi benedice le nuore in nome dell'Eterno, augurandole ogni bontà per il futuro.

In risposta a questo, al versetto 9b abbiamo le due giovani che si commuovono d'innanzi a tale gesto e scoppiano in pianti e lacrime.

**1:10:** questo versetto è una secca risposta delle due moabite: *“No, noi torneremo con te al tuo popolo”*. Alla prima persuasione le due nuore rispondono con una secca negazione.

Andando a leggere fra le righe, la risposta delle due giovani non è pensata, ma è frutto dell'istinto.

**1:11-13:** in questi tre versetti abbiamo la seconda esortazione da parte di Naomi nei confronti delle nuore. Le invita una seconda volta a tornare nella loro terra perché una volta giunte in terra d'Israele lei, Naomi, non avrebbe più potuto “dare loro” dei figli che le maritassero, a motivo della sua età avanzata.

Naomi conclude questa breve sezione con una frase molto forte: *“la mia condizione è più amara della vostra, poiché la mano dell'Eterno si è stesa contro di me”*.

Andando a riprendere il concetto del versetto 8, Naomi “utilizza” inizialmente la figura di Dio per benedire le due nuore, per poi “rivelare” che tale Dio si accanisce contro l’essere umano in ogni suo aspetto della vita. Abbiamo una Naomi profondamente rammaricata. Possiamo quindi notare la sfiducia in Dio, e il senso di abbandono da parte dello stesso, che in quel momento la donna israelita provò. Siamo di fronte ad una donna che nell’arco di dieci anni si era vista “*portare via*” prima la terra (Israele), poi il marito ed infine anche i figli.

Per fare un punto della situazione, possiamo affermare che Naomi si sentiva sola e rassegnata. Sembrerebbe quasi che Naomi fosse convinta di non avere più nessuno al suo fianco.

**1:14:** un singolo versetto dove vengono alla luce i rispettivi caratteri delle giovani moabite.

Alla seconda esortazione, Orpa cede spazio al proprio interesse personale. Con un semplice bacio saluta la suocera. Nella prima risposta Orpa aveva dato ascolto all’istinto, in questa seconda reazione invece, ha preferito ascoltare la razionalità.

Non sappiamo quali furono i pensieri che balenarono nella mente della giovane moabita, e non sappiamo nemmeno dopo quanto tempo Orpa ha compiuto tale gesto, perché il narratore non riporta tale dato. Quello che appare palese, è una profonda riflessione sul futuro immediato e su quello a lunga scadenza.

Per quanto riguarda Ruth le cose sembrano essere diverse, ma nella realtà non è così.

Ruth risponde per una seconda volta in maniera negativa. Sembra quasi che anche la seconda risposta di Ruth sia frutto dell’istinto, ma i versetti che seguiranno faranno capire che non era istinto ma razionalità e amore.

Già alla seconda esortazione Ruth e Orpa avevano le idee chiare.

**1:15:** Naomi sembra quasi scocciata dell’insistenza di Ruth e decide di utilizzare una tecnica di persuasione basata sui confronti e sugli interessi.

Naomi infatti invita Ruth a imitare la cognata ritornando a casa propria, in terra di Moab. In poche parole Naomi sta esortando la nuora a ritornare alle sue origini, al suo popolo e ai suoi dei, che le garantivano molta più tranquillità e stabilità di un nuovo futuro basato su tradizioni a lei estranee e sconosciute.

Cosa c’è di più bello dopo una tragedia (morte del marito, del suocero e del cognato) di fare ritorno alla “*propria*” casa d’origine, caro focolare ricco di ricordi e di attenzioni?

**1:16,17:** Ruth non si fa intimorire e tanto meno convincere dalla suocera.

Ruth di sicuro ha riflettuto più di una volta sul fatto che seguendo la donna israelita in terra di Betlemme, avrebbe lasciato un mondo certo (Moab), per addentrarsi in una cultura nuova ed ostile. Nonostante tutto Ruth lascia spazio aperto al cuore ed ascolta i sentimenti. Non solo dichiara di seguire la suocera ovunque lei andrà, ma addirittura dichiara di voler fare parte del popolo israelita e di convertirsi al Dio d'Israele.

E come se non bastasse Ruth giura tutto questo, in nome dell'Eterno come se già lo avesse accettato nella sua vita.

**1:18:** solamente al terzo rifiuto ricevuto, Naomi si rese conto che non poteva fare più niente per tentare di convincere la giovane nuora. Qui accade un qualcosa di strano. In 18b è scritto che "Naomi smise di parlare con lei". Il perché il narratore non c'è lo riporta, la risposta più plausibile è la rassegnazione.

Naomi era conscia che una volta tornata in Betlemme tutto il popolo avrebbe parlato di lei come una sorte di "figliola prodiga" la quale dopo avere perso tutto in terra straniera, faceva ritorno nella propria terra. Peggio ancora se si fosse portata con sé una nuora-straniera-vedova.

Secondo Naomi ormai non c'era più niente da dire e da fare, ma solamente accettare quella vita che l'Eterno da ormai alcuni anni gli stava presentando.

**1:19-21:** del viaggio il narratore non riporta nessuna notizia e nessun aneddoto. Sembra difficile pensare che in un viaggio di diverse ore non ci siano stati discorsi o momenti particolari. Eppure il narratore ha pensato bene di accelerare il tempo narrativo e giungere direttamente a Betlemme.

Appena giunte nella "*casa del pane*" è scritto che tutta la città era in agitazione per loro, quasi a descrivere il profondo interesse o curiosità che i cittadini di tale paese, avevano nei confronti di questa donna assente ormai da diversi anni.

Al versetto 20 è la stessa Naomi che prende la parola, chiedendo di non farsi chiamare più Naomi, ma Mara, da amarezza.

Possiamo notare come Naomi nonostante avesse sulle spalle un viaggio durato diverse ore, non si risparmia nell'accusare Dio d'innanzi alle sue ex concittadine, di tutto quello che gli era successo.

**1:22:** questo versetto sembra quasi una ripetizione del 19 dove viene detto che le due donne giunsero a Betlemme. Nel 22 abbiamo però un particolare molto interessante, viene menzionata esplicitamente il nome di Ruth la moabita. Nei versetti che vanno dal 19 al 21 quando Naomi è in dialogo con le donne di Betlemme, Ruth non viene nemmeno presa in considerazione, “*sembrerebbe*” quasi che Naomi non desiderasse la sua presenza. Al versetto 22 è il narratore a riprendere la voce in capitolo è ritiene opportuno ricordare al lettore che a Betlemme vi era anche Ruth la giovane moabita accanto alla vedova Naomi. Non vogliamo dimenticare l’ultima parte di questo versetto: “*Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo*”.

Non crediamo minimamente che il narratore abbia aggiunto tale dato per il semplice gusto di narrare. Crediamo altresì che con il termine mietitura (*prospezione*), il narratore volesse enfatizzare la fine della carestia e di conseguenza, anche dei tempi duri, per porre l’accento su quel Dio d’Israele che non si era affatto scordato del suo popolo. È fantastico notare come agli occhi di Naomi vi era solamente la disperazione e la disgrazia, mentre il narratore fa una *prospezione*: la mietitura. Essa indica la fine della carestia, e la ripresa del popolo in tutti i suoi aspetti.

Vogliamo ora riportare un breve schema dell’intero libro a cura di Zenger, il quale effettua una divisione del capitolo 1 leggermente diversa dalla nostra, ma che nel complesso riassume in maniera eccellente tutto lo scritto.

### **Capitolo 1:** Ritorno di Naomi a Betlemme

vv. 1-5: Esposizione dei fatti (Azione)

vv. 6-19a: Decisione di Ruth per Naomi (triplice dialogo sulla strada per Betlemme)

vv. 19b- 22: Arrivo a Betlemme (Naomi e le donne)

Protagonista del capitolo: Naomi

### **Capitolo 2:** Ruth nel campo di Boaz

vv. 1-2: Esposizione (Dialogo)

vv. 3-18: Incontro tra Ruth e Boaz sul campo di orzo (Ruth si prostra davanti a Boaz)

vv. 19-23: Dialogo di interpretazione Naomi-Ruth

Protagonista del capitolo: Ruth

### **Capitolo 3:** Ruth sull'aia di Boaz

vv. 1-5: Esposizione (Dialogo)

vv. 6-15: Incontro tra Ruth e Boaz sul campo di orzo (Ruth si corica vicino a Boaz)

vv. 16-18: Dialogo di interpretazione Naomi-Ruth

Protagonista del capitolo: Ruth

### **Capitolo 4:** “Riscatto” per Naomi a Betlemme

vv.1,2: Esposizione (Azione)

vv. 3-12: Decisione di Boaz per Naomi e Ruth (triplice dialogo alla porta di Betlemme)

vv. 13-17: Nascita a Betlemme (Naomi e le donne)

Protagonista del capitolo: Naomi<sup>89</sup>.

Possiamo notare come anche Zenger vede nel primo capitolo, come protagonista la vedova israelita.

---

<sup>89</sup> E. Zenger, *Introduzione all'Antico Testamento*, cit., p. 340.

## 4. Analisi narrativa

Prima di addentrarci nell'analisi narrativa, vogliamo presentare brevemente cosa sia la narrativa.

Parlando in termini tecnici, la narrativa altro non è che l'insieme di tutte quelle caratteristiche (attributi, tecniche, ecc.) che rendono un testo un racconto, differenziandolo così dal semplice discorso o dalla descrizione<sup>90</sup>.

Proseguendo per logica, l'analisi narrativa è un metodo (tecnica) che analizza ed esplora lo sviluppo e la realizzazione del testo preso in esame.

Marguerat sostiene: *“l'analisi narrativa si domanderà quale funzione assumano i dettagli del testo, in quale ordine appaiono, quale informazione diano al testo, ecc.”*<sup>91</sup>.

Lo stesso Marguerat sostiene più avanti nel libro già citato: *“l'analisi narrativa è una lettura di tipo pragmatico che studia gli effetti di senso ricavati dalla disposizione del racconto; presuppone che questa disposizione concretizzi una strategia narrativa utilizzata in direzione del lettore.”*<sup>92</sup>.

Ma tutto questo vuole dire che la storia quella vera, quella obiettiva non esiste? Non può esistere per il semplice motivo che ogni singolo essere umano è portato, primo ad essere soggettivo, secondo a riportare il suo punto di vista, la sua concezione.

È ormai famosissima la frase che dice: *“sono i vincitori a scrivere la storia”*. Ma quale storia scrivono? Quella che loro hanno vissuto e vinto, non quella che realmente è accaduta. Se chiediamo di raccontare la storia della seconda guerra mondiale a un giapponese e a un americano, ci possiamo rendere conto che sono ben diverse<sup>93</sup>.

Possiamo però giungere ad una conclusione molto interessante. L'influenza del lato soggettivo nel racconto della storia, permette l'inserimento di una prospettiva *“relativa”* alla realtà con tutti i dettagli che ne derivano<sup>94</sup>.

Nessuno può liberarsi dalla sua soggettività, come nessuno può liberarsi dalla sua ombra.

Fanno uguale gli autori (narratori) biblici i quali per esprimere appieno la *“loro”* prospettiva della storia (racconto) utilizzano tecniche narrative particolari che più avanti andremo a vedere.

---

<sup>90</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, Roma, Borla, 2001, p. 9.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>93</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>94</sup> M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., p. 24.

Il narratore utilizza le tecniche narrative e la organizza in maniera tale, da fare emergere il pensiero che vuole trasmettere al lettore<sup>95</sup>.

Adam J. M. sostiene che vi devono essere quattro elementi essenziali per rendere possibile la presenza di un racconto:

1. Una successione temporale di azioni/avvenimenti;
2. La presenza di un protagonista animato da una intenzione che muove il racconto verso la sua fine;
3. Un intreccio che domina il susseguirsi delle peripezie e le integra nell'unità di una stessa azione;
4. Un rapporto di casualità-consequenzialità che struttura la trama mediante un gioco di cause ed effetti<sup>96</sup>.

Riteniamo i quattro punti di Adam, un'ottima descrizione di "analisi narrativa".

---

<sup>95</sup> J.L. Ska, J.P. Sonnet, A.Wénin, *Anàlisis narrativo de relatos del Antiguo Testamento*, Estella (Navarra), Editorial Verbo Divino, 2001, pp. 16-23.

<sup>96</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, cit., p. 24.

## a. L'intreccio narrativo

Cos'è l'intreccio?

L'intreccio è la selezione o l'organizzazione temporale di argomenti in maniera schematica e razionale, che assicurano e danno unità d'azione e di senso ai diversi componenti del racconto.

In poche parole, è proprio l'intreccio, che differenzia la narrazione dalla cronaca la quale si limita a riportare i dati (fatti).

Il narratore organizza gli avvenimenti intorno ad un problema e gli dà una soluzione<sup>97</sup>.

Robert M. Fowler sostiene: “*il successo di un racconto è nell'intreccio, e non nella storia in se per se.*”<sup>98</sup>.

Paul Ricoeur continua: “*l'intreccio è l'insieme delle combinazioni mediante le quali certi eventi vengono trasformati in storia o, correlativamente, una storia è ricavata da eventi*”<sup>99</sup>.

Grazie a questa dichiarazione, possiamo giungere alla conclusione che se vogliamo cogliere appieno il pensiero e il messaggio teologico di un autore biblico, non dobbiamo limitarci al livello superficiale della narrazione, ma dobbiamo scavare ed analizzare ogni tecnica narrativa utilizzata dall'autore.

- Caratteristiche dell'intreccio.
  - *Successione temporale delle azioni:* il primo capitolo di Ruth ne è un esempio concreto. Passo dopo passo, riga dopo riga, si succedono gli avvenimenti nella vita di Naomi, di Ruth e di Orpa.
  - *Trasformazione dei predicati:* ossia il passaggio dalla infelicità alla felicità e viceversa, tramite una serie di avvenimenti concatenati verosimilmente. Anche qui vi è la conferma nel nostro libro: vi è una bella situazione familiare formata da 6 persone (Naomi, Elimelech, Mahlon, Kilion, Orpa e Ruth) e poi all'improvviso e in successione, tutti gli uomini vengono a mancare. Mancanza di cibo e instabilità sociale, diventano i temi portanti del libro. Il ritorno alla felicità la si inizia a intravedere in Ruth 1:22 (la mietitura, periodo di abbondanza) fino ad arrivare all'apice nel capitolo 4 quando Ruth partorisce a Boaz il piccolo Obed.
  - Ha l'unità di un procedimento composta da un inizio, un mezzo e un fine, tutti collegati fra loro. *L'inizio* è un avvenimento che non segue

---

<sup>97</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 29.

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 48.

*necessariamente* un altro avvenimento. Il *mezzo* è un avvenimento che necessariamente è preceduto da altri avvenimenti e che necessariamente è seguito da altri. La *fine*, è un avvenimento che necessariamente segue altri avvenimenti, ma a cui non segue necessariamente un altro avvenimento. Tutto questo dimostra un collegamento che dà unità. Abbiamo un concatenamento cronologico che nell'intreccio è rimpiazzato da un concatenamento causale (a livello di logica). Nel capitolo 1 di Ruth vi è una grande unità<sup>100</sup>.

Abbiamo almeno 2 tipi di intreccio.

- 1° intreccio concerne *l'azione*: abbiamo il cambiamento dal bene al male e viceversa (peripateia = cambiamento, oppure colpo di scena).
- 2° intreccio concerne lo *spirito*: cambiamento dall'ignoranza alla sapienza (anagnorisi).

Nel caso del primo capitolo di Ruth abbiamo, l'intreccio numero 1 per la figura di Naomi, e un misto fra l'1° e il 2° per la figura di Ruth. Naomi nei primi 22 versetti resta nella "sua ignoranza", mentre Ruth oltre ad agire (andrà in Giuda piuttosto che in Moab), passa alla sapienza di Dio (1:16,17), accennando alla conversione personale.

I versetti da 1 a 5 del capitolo 1 di Ruth, introducono e illustrano lo svolgimento dell'intero capitolo. Attraverso il sistema quinario di stampo aristotelico sarà più semplice analizzare il testo per comprendere meglio il suo percorso.

- Sistema quinario:

Situazione iniziale

Situazione finale

*Complicazione*

*Risoluzione*

Azione/Valutazione<sup>101</sup>

**Situazione iniziale:** è la sezione dedicata alle informazioni generali. In questa parte vengono presentati i personaggi, i luoghi, il contesto e tutto ciò che riguarda una classica introduzione.

---

<sup>100</sup> *Ibidem*, pp. 52-62.

<sup>101</sup> *Ibidem*, pp. 49-53.

Tale sezione serve per dare al lettore un contesto nel quale immaginare il tutto. Ovviamente più saranno i dati presenti in questa sezione è più facile sarà per il lettore capire tutto il racconto e la sua sequenza.

**Complicazione:** caratteristica del sistema quinario è quella di visualizzare una complicazione all'interno del racconto/narrazione, la quale permette ai soggetti, protagonisti e non, di avere delle evoluzioni a livello fisico e pratico (azioni) oppure solamente interiori (spirituale).

La complicazione è facile da cogliere all'interno del testo a motivo del suo carattere negativo. Tale situazione si viene a presentare solitamente a seguito di un avvenimento/i positivo e felice avente l'intento di scombussolare la felice situazione iniziale.

**Azione/Valutazione:** questa sezione è molto importante perché permette di porre in luce il lato interiore dei personaggi presi in esame e coinvolti nella complicazione. Nell'Azione/Valutazione i personaggi hanno modo di mettersi in gioco in ogni loro aspetto della vita. Questa sezione è dedicata alle *grandi decisioni* che influenzeranno tutto il racconto/narrazione che seguirà.

Non volendo passare per superficiali, vogliamo ricordare che le azioni e le valutazioni sono in merito alla complicazione del punto precedente.

**Risoluzione:** tale sezione è una delle più complicate in quanto vi deve essere la soluzione/risoluzione della complicazione attraverso le azioni/valutazioni dei singoli personaggi.

Non sempre è possibile trovare una soluzione immediatamente, anzi non la si trova quasi mai.

Tale affermazione è valida per ciò che concerne la nostra vita di tutti i giorni.

Ma nella Bibbia non è affatto così. In essa si ha sempre una soluzione, forse lenta, di sicuro difficile da trovare e da accettare, ma la soluzione la si ha sempre.

Durante il periodo che intercorre la valutazione → risoluzione, solitamente il tempo narrativo è molto accelerato permettendo così di fare evolvere diverse situazioni.

Nella sezione risoluzione si possono notare i cambiamenti avvenuti nei personaggi presi in esame, a motivo delle loro azioni e valutazioni. Nel momento della risoluzione, si vedono i personaggi cresciuti non solo a livello fisico, ma soprattutto a livello interiore.

In poche parole ci si trova alla resa dei conti.

**Situazione finale:** è la classica sezione “*dell’happy end*”, dove tutto è sistemato, in positivo per alcuni e in negativo per altri. Nella situazione finale tutto è deciso, ed è il frutto delle azioni e delle valutazioni di tutti i personaggi. Parlando in parole spicciole, essa è la fine del racconto/narrazione.

- Applicazione al testo:

- Situazione iniziale: 1-2

Questi due versetti sono la vera e propria introduzione (dal punto di vista del singolo capitolo, perché se teniamo conto dell’intero racconto, le prospettive possono cambiare). La situazione iniziale è la seguente: troviamo un tempo definito e preciso (ai tempi dei giudici), un luogo preciso indicato (Betlemme) dei soggetti (Elimelech, la moglie e i suoi due figli), un problema (la carestia), ed uno spostamento (andarono nel paese di Moab).

- Complicazione: 3-5

In questo versetto, molto collegato con i precedenti, si ha l’apice della complicazione.

Dopo qualche tempo Elimelech muore. Tuttavia la famiglia è ancora forte, giovane e intatta, ma soprattutto con forza operaia. Vi erano infatti i due figli che potevano portare a casa del pane per sopravvivere. In seguito Mahlon e Kilion si sposarono con due donne moabite e si riformò un bel nucleo familiare, fatto da 5 persone. Tutto sembrava andare per il verso giusto, ma....

Dopo qualche anno anche i 2 uomini vengono a mancare, e cosa resta della famiglia; 3 donne sole.

Un’anziana straniera, e due giovani moabite vedove.

- Azione / valutazione: 6-22

Dai versetti 6 al 21 si ha la terza parte del sistema quinario ossia l’azione.

Il versetto 6 apre subito con la parola “*si alzò*”, riferita a Naomi.

Questo verbo sta a significare che il personaggio ha preso una decisione ed è pronto a metterla in pratica.

Il verbo in questa sezione a noi più utile è “*tornare / ritornare*”.

Tale verbo lo si ha al versetto 6 (Allora si levò con le sue nuore per tornare.....) e al versetto 22 (Così Naomi tornò con Ruth ... ..). Non crediamo affatto che l'autore abbia ripetuto questo verso in maniera casuale e basta.

L'autore ha voluto utilizzare questi due verbi in questi due versetti per dare una "cornice letteraria" a questa sezione.

Tale tecnica narrativa che utilizza la ripetizione di due vocaboli per dare una cornice alla sezione è definita, *inclusione*.

Siamo alla presenza di una focalizzazione interna in Naomi dove l'intreccio spirituale (lo stato d'animo pessimo di Naomi che si sente sola, abbandonata e punita da Dio), si va a mescolare con l'intreccio d'azione che vede nella vedova una donna "del fare", che non sta con le mani in mano, ma che decide e parte in direzione di Giuda.

Naomi decide di tornare in Giuda, per 2 motivi principali:

- Il Signore aveva fatto visita nella terra di Giuda (benedizione)
- Ormai era rimasta senza marito, senza figli e in età avanzata.

È interessante vedere in questo caso specifico, come il libro di Ruth rispecchi fedelmente la narrativa biblica. A differenza della poesia, qui abbiamo un concatenamento cronologico delle azioni legato al causa – effetto.

La conferma si ha al versetto 7, con il verbo "partì". Questo lessema mette ancora più in luce la correlazione tra i 2 versetti (6,7). Dopo l'azione dell'alzarsi, la decisione di partire, non da sola ma con le due nuore.

Il versetto continua e si presenta la parola, cammino. Questo vuol dire che il tempo proseguiva e le nostre 3 donne erano ancora in viaggio.

Dal versetto 8 al 14 abbiamo la prima scena basata sul dialogo. Il narratore non riporta dati a sufficienza per stabilire se il dialogo avvenuto tra le donne si sia svolta in cammino, o in una pausa avvenutasi durante il viaggio. Quello che a noi interessa e che le donne hanno preso del tempo per valutare il tutto.

La Bibbia è piena di questa pause "*riflessive*", anzi ne è stracolma.

Il motivo è molto semplice: è proprio durante queste pause che si hanno i dialoghi con terzi o con sé stessi, più intensi. È proprio nel dialogo che i soggetti esprimono parte del loro essere più profondo.

Non fa minimamente eccezione il testo di Ruth dove nei versetti da 8 a 22 vengono alla luce i sentimenti e le paure più nascoste delle tre donne.

In questa sezione abbiamo trovato un Orpa la quale dopo avere ascoltato il discorso parentetico della suocera, decide di “bacciarla” e di tornarsene nel suo paese (Moab). Questa azione, voltare le spalle alla cognata e alla suocera, la omette da tutto il resto del racconto. Il libro di Ruth finisce senza più nessuna citazione di Orpa dal versetto 14 del capitolo 1 sino alla fine.

Abbiamo scoperto una Ruth decisa nelle sue azioni, sfidando una suocera insistente e persuasiva.

È venuta a galla una Naomi arrabbiata e molto amareggiata con l’Eterno il quale, ha steso la propria mano contro la vedova.

Da non dimenticare è il verbo “*tornare*” che si ripete svariate volte, ad enfatizzare ancora una volta il titolo di questa sezione, azione/valutazione.

Possiamo concludere che questa sezione sulle valutazioni ha due culmini:

- La dichiarazione di Ruth: versetti 16 e 17 dove la moabita, dichiara a caratteri cubitali di non volere mai e poi mai abbandonare la suocera. A motivo di questo è disposta a seguirla ovunque, ad accettare la sua cultura, le sue tradizioni ed anche il suo Dio.
- La rassegnazione di Naomi e il suo sentirsi abbandonata: i versetti 13 e 20, 21 testimoniano di questo rammarico di Naomi nei confronti del Dio d’Israele. Come abbiamo già espresso precedentemente, Naomi a motivo dell’attuale concezione del monoteismo attribuiva a l’Eterno sia il bene ed il male e quindi di conseguenza ogni disgrazia veniva attribuita a chi nel principio, l’aveva benedetta.

Il dialogo diretto o indiretto che sia, è una tecnica efficace nella Bibbia che permette di mostrare ed evidenziare alcuni lati nascosti dei personaggi. È proprio grazie al dialogo che il lettore riesce a capire le azioni compiute dai personaggi in passato. Con il dialogo, il personaggio mostra al “pubblico” una gran parte di se.

Vogliamo ora dedicare una piccola sezione alla parte “*b*” del versetto 22.

*“Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo” (22b).*

La parola mietitura era legata al pane, ma soprattutto allo sfamare. Grazie all’orzo, si arriva al cibo.

Il tempo della mietitura si porta alle spalle mesi di attesa e di speranza (il grano seminato poteva non germogliare o addirittura morire a motivo delle calamità naturali), ma qui l’orzo è pronto per la raccolta, quindi il tempo buio è finito.

Naomi e Ruth arrivano proprio in questo periodo di ripresa per il popolo.

Possiamo notare come Dio sia attento e premuroso in queste cose, e dal momento che tutti questi dettagli sono arrivati anche a noi, sta a significare che chi ha scritto questo testo, era altrettanto pignolo e minuzioso nel riportare tutto per filo e per segno.

Nella Bibbia niente è casuale, ogni parola ha il suo peso.

## b. Il tempo narrativo

Il racconto è una forma d'arte che rappresenta il tempo.

Il tempo narrativo è complesso perché abbiamo diverse temporaneità che si incrociano in tutto il racconto.

Abbiamo il tempo del racconto (TR) e quello della storia (TS).

Il TS è il tempo reale della storia. È quel tempo che rispetta la linearità degli avvenimenti e della storia. Se abbiamo il narratore che riporta un periodo di tempo lungo 5 anni, esso può essere “misurato e controllato” da un semplice calendario. Tale tempo è quindi lineare e misurabile<sup>102</sup>.

In merito al TR le cose sono un po' più complicate.

Se il TS segue in maniera lineare il tempo calcolabile quali i secondi, i minuti, le ore, i giorni, ecc, il TR va oltre, e altera queste unità convenzionali a proprio piacimento.

Il narratore attraverso il TR può concentrarsi su di un preciso momento durato a livello temporale due minuti, per tutto il tempo che vuole descrivendo nei minimi particolari tale periodo.

La precisa descrizione fa sembrare al lettore che il tempo sia stato molto lungo, ma la realtà è ben diversa<sup>103</sup>.

Nel TR si può passare da un momento preciso ad un altro senza seguire una linearità di tempo.

Come possiamo ben capire, si racconta una storia reale avvenuta nel passato, un passato preciso, che però non sta seguendo la linearità della storia e tanto meno degli avvenimenti.

In merito alle categorie temporali del racconto, abbiamo 3 livelli:

- **L'ordine:** TR e TS, non devono per forza seguire la stessa sequenza cronologica. Il TS inizia in A e finisce in Z, mentre quello del TR, può iniziare in Z e finire in A, oppure da metà alla fine, il tutto giocando con il tempo per suscitare interesse. Tali discordanze a livello di ordine vengono definite da Marguerat, anacronismi.

Abbiamo 2 tipi di anacronismi:

- Analessi o retrospezione: quando volutamente si lascia perdere un evento per riprenderlo nel futuro e far dire al lettore: “ma allora era proprio così”. Col procedere del racconto si torna indietro. Marguerat la definisce nei seguenti

---

<sup>102</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, cit., p. 91.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 91.

termini: “ritorno indietro che evoca a cose fatte un avvenimento anteriore dal punto di vista della storia raccontata.”<sup>104</sup>.

- Prolesse o prospezione: consiste nell’anticipare o raccontare in anticipo un avvenimento posteriore dal punto di vista del tempo della storia. Marguerat continua: “manovra narrativa che consiste nell’anticipare o raccontare in anticipo un avvenimento ulteriore dal punto di vista della storia raccontata”<sup>105</sup>.

Nel corso dell’intero libro, si hanno entrambi i casi; nel capitolo 1 di Ruth vedremo l’utilizzo solamente di uno di essi.

Le retrospezioni: sono meno utilizzate nella Bibbia e quando le abbiamo, dobbiamo aprire bene gli occhi. Abbiamo un esempio in Genesi 42:21, nella “confessione” di peccato a Giuseppe da parte dei suo fratelli. Perché solamente al capitolo 42 si ha l’immagine di Giuseppe che piange e non al capitolo 36,37? Per dare un senso e una forza diversa. Essendo infatti i fratelli a riportare/narrare (punto di vista) un Giuseppe che piange, assume un intensità molto più forte e più intensa di quanto non sarebbe riuscita a creare la stessa situazione, narrata dallo stesso Giuseppe.

Giona 4 è un’altra forte retrospezione: “Dio, io non sono andato a Ninive perché sapevo che tu sei un Dio misericordioso”.

Quando ci troviamo d’innanzi a delle retrospezioni, abbiamo sempre delle lacune volute dal narratore per creare una certa intensità.

Abbiamo degli esempi concreti anche nello libro di Ruth.

È scritto infatti in Ruth 2:7: “Così essa è venuta ed è rimasta da questa mattina fino ad ora; si è riposata in casa solo un momento.”

Il narratore altro non fa che ricordare un avvenimento passato dal quale trarre delle informazioni utili in quel preciso momento. In questo caso si vede in Ruth una lavoratrice volenterosa.

Ed ancora in 2:21: “Allora Ruth, la Moabita, disse: “Mi ha anche detto: “Rimani con i miei servi, finché abbiano finito tutta la mia mietitura”.

In questo caso Ruth riporta alla suocera un dialogo avvenuto durante la giornata con Booz, il tutto per evidenziare l’interesse del padrone del campo nei suoi confronti.

---

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 101.

Le prospezioni: all'interno della Bibbia ve ne sono tante ed i suoi metodi d'impiego sono diversi:

- Utilizzo dei sogni: Giuseppe e il Faraone (i sogni servono per mostrare che Dio fa la storia).
- Utilizzo delle promesse: esempio di Abramo, il quale sarebbe stato il padre di una grande tribù, ma non aveva neanche un figlio. Dopo 25 anni arriva Isacco. Che lunga attesa!
- Utilizzo di annunci: abbiamo con i profeti degli annunci di....carestie, abbondanze, ecc.
- Prospezione semplice: GENESI 22:1, Dio mette alla prova Abramo, dicendo le cose così come stanno.

Abbiamo nel primo capitolo di Ruth un piccolo esempio di prospezione.

Nella parte conclusiva del versetto 22, è detto che le due donne arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo. La mietitura dell'orzo, non era solamente un fattore positivo a livello alimentare in quanto dava del cibo, ma vi era molto di più profondo. Con la presenza del nuovo orzo, il narratore voleva anticipare una futura situazione benevola per il popolo d'Israele. Non un benessere solamente alimentare, ma anche un benessere di stato.

Non crediamo affatto che l'arrivo di Ruth in concomitanza con l'inizio della mietitura sia un caso. A maggior ragione quando andremo a scoprire che da Ruth "*nascerà*" il grande re Davide il quale diede ogni sorta di benessere al suo popolo.

Quando abbiamo un retro/pro-spezione, dobbiamo ricavarne le ragioni.

- **La durata:** il tempo del racconto e quello della storia, non devono per forza seguire lo stesso ritmo; di conseguenza si possono trovare delle distorsioni a livello di velocità. Il tempo del racconto può accelerare o rallentare il tempo della storia. Questo è importante per l'analisi, perché dove il tempo è accelerato, vuol dire che non fa parte del punto focale del narratore, invece se è lento, vuol dire che per lui è importante (essa è chiamata pausa descrittiva). Abbiamo un esempio nella descrizione dell'armatura di Golia. Abbiamo tanti esempi anche nel singolo capitolo 1 di Ruth. Un esempio di tempo accelerato lo possiamo trovare al versetto 4 dove è detto che "*là dimorarono circa dieci anni*". Chissà quante cose sono successe in quei dieci anni, quanti sorrisi, ma anche quanti pianti, noi non lo sappiamo. Il narratore non ha ritenuto importanti

questi dati perché voleva concentrarsi su altri argomenti. Argomenti come il dialogo tra le tre donne (Naomi, Ruth e Orpa) appena iniziato il cammino, direzione Betlemme. Qui il tempo del racconto diventa molto lento. Il narratore decise di dedicare ben undici versetti a questo dialogo. Vogliamo ricordare che tutto il capitolo è composto da soli 22 versetti, quindi la metà esatta. Questo vuole dirci qualcosa. Vuole dirci che il narratore ha voluto mettere l'essenza del suo messaggio proprio in quegli 11 versetti.

- **La frequenza:** il tempo del racconto e quello della storia, si possono ripetere. Nella vita un evento non si può ripetere, ma nel racconto è possibile, creando così dei contrasti che attirano l'attenzione del lettore. In poche parole un certo avvenimento si può narrare tutte le volte che si vuole all'interno del racconto, arrivando così alla ripetitività<sup>106</sup>.

In merito al tempo narrativo vogliamo riportare il pensiero di Robert Alter.

Quest'ultimo sostiene che l'evento narrativo per eccellenza si ha quando il ritmo (velocità) di narrare rallenta o addirittura frena bruscamente su una scena particolare. Il tutto serve per rendere presente e reale l'immagine narrata nella mente del lettore. In poche parole si vuole stuzzicare la fantasia e l'attenzione di colui che legge, per renderlo parte attiva nella storia<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, cit., p. 104.

<sup>107</sup> R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 1989, p. 84.

## **i. Analisi del testo**

### ANALISI DEL TESTO

**Versetti 1-5:** Il tempo narrativo è molto veloce.

Ogni volta che ci troviamo di fronte ad un tempo narrativo veloce, vuole dire che il narratore sta “*svelando*” piccoli indizi del racconto, i quali sono molto importanti (Betlemme, Moab, 10 anni), ma non rappresentano il punto focale del suo pensiero. Quando si va a leggere una sequenza avente il tempo narrativo veloce, sembra che il narratore metta il piede sull’acceleratore per arrivare il prima possibile al momento da lui atteso, per poi rallentare il tempo narrativo attraverso dei discorsi diretti nei quali trapelano le informazioni chiave del racconto.

Al versetto 1 abbiamo la pura descrizione dei fatti e dei personaggi. Si narra del periodo (quello dei giudici), dei luoghi (Prima Giuda e poi Moab), e dei primi protagonisti (la famiglia di Elimelech).

Il versetto 2 continua ancora a descrivere la situazione, poi nel versetto 3 il tempo narrativo accelera improvvisamente. Il TS e il TR non seguono più lo stesso ritmo. Si dice che passa del tempo, non si sa quanto, ed Elimelech muore.

Al 4° versetto stesso discorso, il TR prende possesso della scena. I due figli conoscono 2 moabite e si sposano senza indicare i tempi. L’unico indizio, è che sono passati 10 anni dal loro arrivo a Moab.

Al versetto 5 stessa musica, muoiono anche i 2 figli di Naomi.

Il testo dice che il tempo trascorso è di circa 10 anni, raccontato tutto in 5 versetti. Questo è un esempio molto concreto della discrepanza tra il tempo del racconto e quello della storia.

**Versetti 6-18:** Tempo narrativo molto lento.

Al versetto 6 abbiamo uno zoom molto interessante. Il TR e il TS vanno quasi di pari passo. In questo preciso istante, l’autore fa una scelta, decide di soffermarsi su di Naomi, per dare una svolta alla storia e accattivare l’attenzione del lettore. Fino a quel momento la storia è stata raccontata a grandi linee, ma ora il narratore si sofferma sulle piccole cose per abbandonare le cose materiali e passare a quelle spirituali; gli stati d’animo dei singoli personaggi.

Naomi cerca di abbandonare quello stato d’infelicità (Moab, con tutta la sua storia ricca di sofferenza, vedi marito e figli) per raggiungere e inseguire quello della felicità (Betlemme, casa del pane e di Dio).

Il tempo narrativo, resta ugualmente abbastanza lento.

Sempre al versetto 6, abbiamo una forte *retrospezione*, “... perché nel paese di Moab aveva sentito dire che l' Eterno aveva visitato il suo popolo dandogli del pane”. È proprio questa retrospezione ad incoraggiare Naomi a partire per Betlemme!

Possiamo notare anche in questo caso quale importanza abbiano tali anacronismi, sia per noi lettori, quanto per gli stessi personaggi.

Ma il versetto 6 è stato solamente l'inizio di questa sezione incentrata sui discorsi diretti. In un primo momento tali discorsi si verificano tra le 3 donne, e successivamente si concentreranno solamente su Naomi e Ruth.

Al versetto 7 inizia il viaggio delle 3 donne. Vediamo che subito al versetto 8 questo viaggio si interrompe per lasciare spazio ad un dialogo accattivante: le nuore devono o non devono restare con la suocera? Il narratore decide quindi di rallentare sia il TS che il TR.

Protagonista assoluta di questa sezione può sembrare a prima vista la giovane Ruth nella sua dichiarazione ai versetti 16 e 17, ma non va trascurato il fattore che è Naomi il personaggio ad avere sempre il dialogo “*in mano*”. È la vedova israelita a gestire ogni dialogo. Il narratore vuole sia evidenziare i diversi caratteri delle nuore moabite, che mettere in risalto il conflitto interiore che stava passando la vedova Naomi, la quale già pensava ai commenti delle vecchie amiche di Betlemme: “*Brava Naomi, sei partita con un marito e due figli, e te ne torni con due nuore vedove e straniere*”! (ndr).

Ma di chi era la colpa di tutto questo?

Naomi accusa Dio di tutto quello che le era successo. È vero che Dio ha sempre benedetto la sua famiglia e il suo popolo fin da quando è stato scelto, ma ora c'era qualcosa che non andava più bene.

Giorno dopo giorno i suoi affetti più cari iniziarono a scomparire, a lasciare un vuoto incolmabile dietro di loro. Naomi era distrutta!

Al versetto 13 Naomi dichiara: “*la mano dell'Eterno si è stesa contro di me*”.

Tale pensiero era come un freccia nel cuore della vedova. Il narratore ha voluto dedicare questa sezione tutta a Naomi.

Il discorso fra le 3 donne si protrae sino al versetto 14.

Abbiamo quindi 7 versetti di puro zoom. Il tempo narrativo è rallentato molto.

Dal versetto 15 al 18 lo zoom si restringe sempre di più ed ha come soggetti solamente Ruth e Naomi. Orpa è scomparsa dalla scena.

**Versetto 19 a:** Il tempo narrativo è accelerato.

In questo singolo versetto Naomi e Ruth, concludono il viaggio fino a Betlemme. Non sappiamo se durante questo viaggio le due donne hanno avuto delle pause, o hanno pernottato in qualche casolare. Non sappiamo niente.

L'autore non ha ritenuto importante per il tema della storia e per il suo messaggio teologico riferire l'ultima parte del viaggio.

**Versetto 19b-22:** Il tempo narrativo, rallenta di nuovo.

Le 2 donne arrivano a Betlemme e subito si aprono dei dialoghi.

Come abbiamo visto in passato, alla presenza di un dialogo, il TR si rallenta per lasciare spazio ai personaggi e non alla storia.

Naomi fa una sintesi attraverso una retrospezione raccontando che in passato (più di 10 anni prima) era partita piena (con famiglia), ed ora è tornata vuota.

In questa sezione anche se breve, Naomi accusa Dio per ben tre volte di essersi accanito contro di lei. Naomi una volta riviste le sue amiche, i suoi vicini, il suo popolo, non riesce a contenere le parole ed esprime tutto il suo *“rammarico contro Dio”*

Possiamo definire questa breve sezione il culmine di tutto il capitolo.

Ecco le tre accuse di Naomi al versetto 21:

- Io partii nell'abbondanza e l'Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto;
- L'Eterno ha testimoniato contro di me;
- L'Onnipotente mi ha reso infelice.

In un singolo versetto chiama Dio in due maniere, l'Eterno per indicare la sua eterna presenza accanto al suo popolo, ma non accanto a lei. Onnipotente per indicare che sia il bene che il male provengono dallo stesso Dio.

Naomi era rimasta accecata dal dolore e dalla sofferenza tanto da non potere riconoscere la mano di Dio in quella nuora tanto premurosa e fedele che era Ruth.

### c. La prospettiva (il punto di vista)

Si può parlare di prospettiva quando il narratore prende in esame il punto di vista di un personaggio.

Genette suddivide la prospettiva in tre modalità<sup>108</sup>:

- Focalizzazione zero: quando il narratore narra semplicemente. È la prospettiva del narratore. Con quella del narratore abbiamo una macro-prospettiva perché il narratore sa tutto a priori. Quindi non si parla di quello che lui vede, ma di quello che lui produce. Essa non è utile quando si applica al narratore, ma è utile quando non c'è focalizzazione, quando non si utilizza la camera per gli occhi di nessuno. Abbiamo una vista panoramica e non si ha una prospettiva di nessuno.
- Focalizzazione interna: essa è la più utile. Abbiamo tale focalizzazione quando il punto di vista si posiziona su di una prospettiva particolare. Il narratore parla con gli occhi di un personaggio esponendo le sue caratteristiche pur sapendo lui stesso tutto.
- Focalizzazione esterna: esso è il racconto obiettivo. Si focalizza, ma non si entra nella vita del personaggio. Questo lo utilizzano molto i romanzi gialli, per garantire suspense sino alla fine. Questo è molto difficile da analizzare. Abbiamo degli esempi in 2 Samuele 11 nel rapporto tra Davide e Bat-Sheba. Ed ancora in Genesi 22, quando Abramo cammina per 3 giorni, ma nessuno sa quello che prova<sup>109</sup>.

#### La prospettiva secondo M. Sternberg

Sternberg è una grande autorità per analizzare la narrativa biblica e ci sembrava giusto citarlo almeno una volta.

Sternberg quando parla di prospettiva, non si riferisce alla *focalizzazione* di Genette, posizione ideologica, ma pensa al concetto di *interpretazione* dei fatti e del mondo.

Continuando per analogie ci troviamo di fronte al *narratore* e alla sua *prospettiva*.

Quando si parla in questo senso, allora si può parlare di *narratore* e della *sua prospettiva*.

---

<sup>108</sup> Oggi giorno la focalizzazione esterna è quasi caduta in disuso per diversi motivi. Primo fra tutti è quello di una sua difficile individualizzazione all'interno del racconto. Secondo, anche per coloro che hanno una grande conoscenza del testo ebraico (per ciò che concerne l'AT), come anche dell'analisi narrativa riescono di difficoltà a discernere la focalizzazione esterna dalle altre due. A motivo di questo, gli studiosi odierni di analisi narrativa limitano il loro campo alla focalizzazione zero e a quella interna.

<sup>109</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, cit., pp. 79-82.

Non è una questione di visione, ma di un'interpretazione degli avvenimenti da parte del narratore e dei personaggi.

La Bibbia prende tempo e spazio nel presentare le diverse prospettive addentrando quasi in un “*gioco di prospettive*”.

Il racconto ma soprattutto il narratore non racconta tutto, ma sceglie degli avvenimenti. Tutto il racconto è la sua versione degli avvenimenti. L'avvenimento è sempre lo stesso in merito ad una catastrofe, ma di sicuro è narrato in maniera diversa in base a chi lo racconta<sup>110</sup>.

Non vogliamo dimenticare che nella Bibbia si ha anche la voce di Dio.

Chi è a trasmettere questa voce?

È il narratore il quale manipola e interpreta il tutto.

*La Bibbia è maestra in questo.*

A motivo dell'intreccio narrativo, possiamo anche affermare che la voce dei singoli personaggi presenti nei racconti, molto spesso sono utilizzati come voci contrastanti a quella del Dio/narratore.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare che esiste anche una *prospettiva del lettore*: essa è una prospettiva nascosta. Tante volte il lettore sa molto di più del personaggio, creando della suspense. Ruth 2:1 è un buon esempio<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> M. Gutiérrez, *La contribution de Meir Sternberg à l'étude de la narration biblique*, in “Rivista Teologica Adventus”, Impruneta (Firenze), Edizioni ADV, 2004, n. 14, pp. 25-30.

<sup>111</sup> J. Fokkelman, *Come leggere un racconto biblico*, Bologna, EDB, 2003, pp. 71-73

## **i. Analisi del testo**

### **Versetti 1-7: Focalizzazione zero/narratore.**

In questi 7 versetti abbiamo il narratore che narra semplicemente la realtà.

Non prende il punto di vista di nessun personaggio.

Naomi resta senza marito e figli, mentre le due nuore rimangono “solamente” vedove, eppure il narratore non riporta nessuna emozione delle tre donne. Il narratore volutamente con reticenza non entra nella personalità e nella sfera sentimentale di questi 3 personaggi. I giorni sono passati, come anche i mesi e gli anni, e dello stato d’animo, il narratore non riporta una lettera. Tutto viene lasciato alla fantasia del lettore il quale il più delle volte va alla ricerca della risoluzione per vedere se effettivamente vi è il lieto fine.

Il lettore si dimentica di quegli anni difficili e bui come la notte, che hanno attraversato quelle tre donne.

Il narratore è consapevole del dolore delle tre donne, e vuole fare notare al lettore che Naomi prova del rancore nei confronti di Dio. Il narratore non esprime tutto questo attraverso la bocca della donna israelita, ma lascia che siano i personaggi stessi attraverso le loro gesta ad esprimere i loro sentimenti. Abbiamo un narratore reticente, che si nasconde.

### **Versetti 8-14: Focalizzazione interna.**

Nei versetti 8 e 9 il narratore entra nella sfera del grembo materno.

Non si ha più la Naomi suocera, ma la *Naomi mamma* che cerca di trovare la soluzione migliore per queste due giovani donne. Non se la sente di essere egoista, e pensa alle nuore.

Nel versetto 10 il narratore lascia la parola alle due giovani donne, le quali non esprimono un pensiero ragionato (poi vedremo che Orpa a mente lucida, la pensa in maniera diversa), ma seguono il loro istinto (forse cuore).

Il loro istinto le invita, e quasi le costringe, a vivere questo momento di difficoltà in profonda solidarietà reciproca, tanto da abbandonare tutto quello che per anni è stato il loro mondo (Moab).

Dal 11 al 13 il narratore lascia spazio ancora una volta a Naomi che come vedremo sarà la protagonista del primo capitolo di Ruth. Naomi non molla nel suo intento di

mamma ed esorta ancora una volta le nuore ad andarsene facendogli capire che, lei ormai è troppo anziana per potergli dare altri figli maschi.

In questa focalizzazione interna su Naomi, il narratore riesce a fare emergere l'ironia della donna israelita, frutto però di una profonda amarezza.

In questo ultimo versetto della nostra sezione, il narratore riprende la parola. La protagonista in questo versetto è Orpa, ma quello a parlare è il narratore e non la giovane donna. Il narratore fa sapere al lettore che quest'ultima ha deciso di tornare nella sua terra (Moab), il tutto "regalando" un ultimo bacio alla suocera.

**Versetto 15 - 17** Focalizzazione interna. (descrizione di Ruth)

Quella a parlare è ancora Naomi, continuando con la terza esortazione rivolta questa volta però solamente a Ruth, : "*Torna anche tu come tua cognata*".

I versetti 16 e 17 forse rappresentano il migliore esempio di focalizzazione interna presente nel libro di Ruth.

Ruth esprime tutta la sua solidarietà, e tutto il suo amore nei confronti della suocera.

In questi due singoli versetti Ruth si rivela come non mai.

Dichiara alla luce del sole la sua volontà di rimanere fedele alla suocera vedova, e come se non bastasse dichiara di volere conoscere e accettare quel Dio tanto misterioso presentato dalla famiglia israelita.

**Versetto 18 - 21:** Focalizzazione interna.

Nei primi due versetti abbiamo una rassegnazione totale della nostra Naomi. Tutte le sue esortazioni non sono servite per convincere Ruth a tornare nel suo paese. Il dialogo tra le due donne è praticamente assente, come ci mostra lo stesso testo: "*Naomi.....smise di parlare con lei (18b)*".

In poche righe il narratore fa saper che Naomi e Ruth hanno concluso il loro cammino fino a Betlemme. Di sicuro le due donne avranno parlato lungo il tragitto, Naomi forse avrà chiesto spiegazioni dettagliate a Ruth per quella sua decisione folle, o forse ancora la giovane moabita avrà pensato e ripensato più di una volta alla sua famiglia rimasta in Moab; noi di tutto questo non sappiamo niente perché il narratore a voluto farci solamente sapere che hanno viaggiato in silenzio.

Negli ultimi due versetti di questa sezione abbiamo un esempio di focalizzazione interna molto forte.

Naomi in queste righe esprime tutto il suo risentimento, tutta la sua tristezza. In questo frangente il narratore ci da una conferma in più che la protagonista del primo capitolo di Ruth non è la moabita, ma Naomi.

Naomi è quella che passa da uno stato spirituale ad un altro, dalla felicità iniziale, una bella famiglia, alla tristezza più assoluta a motivo della perdita dei propri cari, il tutto senza trovare pace.

Gran parte dello stato interiore di Naomi è espresso in questi 2 versetti.

**Versetto 22:** Focalizzazione zero/narratore.

In questo ultimo versetto, il narratore fa un riepilogo di quello che è successo fino a quel momento. Conclude affermando che Ruth e Naomi sono arrivate a Betlemme proprio al tempo della mietitura dell'orzo. Non parla nessun personaggio e il narratore non prende la prospettiva di nessuno.

## d. Le ripetizioni e i giochi di parole

**Le ripetizioni:** sono delle tecniche narrative utilizzate dai narratori per trasmettere al meglio il loro messaggio. Come quando noi vogliamo essere sicuri che chi ci ascolta, abbia capito bene quello che vogliamo dirgli, gli ripetiamo la stessa frase o concetto più di una volta. Il narratore fa uguale, scrivendo o riportando un pensiero più di una volta. A motivo di questo, ogni volta che noi lettori ci imbattiamo in una ripetizione dobbiamo aprire bene gli occhi, perché è proprio in quelle righe che si trova il pensiero chiave del narratore. Il narratore utilizza le ripetizioni per sottolineare il suo pensiero, per porre in risalto il suo messaggio da trasmettere, per catturare l'attenzione del singolo lettore. Le ripetizioni sono fondamentali per l'analisi narrativa.

**I giochi di parole:** il gioco di parole non è una tecnica narrativa è semplicemente una dicitura da noi inventata per raggruppare tutti quei vocaboli che messi in rapporto/confronto con altri fanno sorridere perché sembrano delle assurdità. Ma analizzando bene il testo, ci possiamo rendere conto che non si tratta di assurdità ma di profonde e tristi verità.

### Ripetizioni:

- Nel paese di Moab (1:1 e 1:2): il narratore ha volutamente ripetere per ben due volte questo fattore di azione: Elimelech e la sua famiglia emigrarono in una terra straniera. Per quale motivo il narratore ha usato questa tecnica? Per due semplici motivi: **1)** per porre in evidenza la mancanza di fiducia in Dio da parte di Elimelech e della sua famiglia. Infatti prima il narratore fa sapere al lettore che in Betlemme vi fu una carestia (convincione che Dio li avesse abbandonati), e poi dichiara per due volte che la famiglia andò ad abitare in Moab. Ricordiamo per l'ennesima volta che Moab era un territorio ostile per gli israeliti. Elimelech e Naomi ebbero più fiducia di una terra ostile che del loro Dio.  
**2):** il narratore ripetendo per due volte “*nel paese di Moab*” ha voluto creare le cornici della situazione iniziale analizzata nelle pagine addietro. Tale tecnica narrativa, lo ricordiamo ancora una volta, è chiamata inclusione. Ovviamente il narratore di allora non era a conoscenza di tale tecnica narrativa, ma il suo intento era ugualmente quello di dare delle basi e dei limiti per iniziare il racconto.
- Naomi rimase ... (1:3,5): abbiamo in questi due versetti un'altra inclusione. Come abbiamo analizzato qualche pagina addietro, la “complicazione” inizia nel versetto

3 e finisce nel 5. La dicitura “Naomi rimase” da dei limiti a tale sezione. La complicazione inizia con Naomi che rimane prima senza marito e poi nel versetto 5 conclude con Naomi che rimane anche senza i figli. La ripetizione di questa dicitura ha anche la funzione di sottolineare lo stato d’animo vuoto e solo della donna israelita. È incredibile notare come il narratore sia preciso nello scrivere e minuzioso nel porre i dettagli.

- Naomi tornò / ritornò (6 / 22): abbiamo un altro verbo associato alla donna israelita che si ripete in un due versetti molto importanti per la nostra analisi. Al versetto 6 inizia la sezione “dell’azione / valutazione” e al 22 finisce. Non crediamo che sia un caso. Ci troviamo bensì di nuovo di fronte ad un’ulteriore inclusione. Il verbo tornare / ritornare è un verbo di movimento e quindi induce il lettore ad un’immagine di movimento. Difatti al versetto 7 è detto che Naomi partì insieme alle sue due nuore per arrivare a Betlemme. Al versetto 22 Naomi arriva insieme a Ruth in Betlemme. Da questo momento in poi le nostre protagoniste non avranno altri più spostamenti a livello “regionale”, ma si limiteranno a svolgere le loro attività quotidiane in città. Possiamo notare ancora una volta come il narratore attraverso una semplice ripetizione (inclusione), sia riuscito a creare delle cornici al suo quadro.
- Ma Naomi rispose: “Tornate indietro figlie mie!”(1:11): in questa espressione abbiamo sia una ripetizione, che un gioco di parole. Al versetto 8 è così riportato: “Ma Naomi disse alle due sue nuore: Andate e tornate ciascuna ....”. Come possiamo ben notare, Naomi al versetto 11 è più affettuosa. Non usa più il termine *nuore*, ma *figlie mie*. Con nuore si vedeva un certo distacco; con figlie mie, Naomi si presenta come madre. Inoltre nel versetto 8 Naomi ha usato due imperativi: andate e tornate, mentre nell’11, solamente uno: tornate. Naomi capì che con l’autorità non avrebbe ottenuto nessun risultato sperato, provò così con l’affetto di una madre, ma come ben tutti sappiamo questa tecnica persuasiva riuscì a convincere solamente una delle due nuore, Orpa la quale appunto ritornò a Moab<sup>112</sup>.
- Tornate indietro figlie mie, andate (1:12): andando ad analizzare il testo ebraico, ci possiamo rendere conto che la ripetizione “*tornate indietro figlie mie*” è identica parola per parola con il versetto 11. Il narratore non vuole altro che esprimere la tenacia di Naomi in questo suo atto persuasivo. Qui Naomi aggiunge “*andate*”,

---

<sup>112</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 30.

usato per la prima volta nel versetto 8, abbandonato nell' 11. Essa rappresenta la terza persuasione ad opera di Naomi nei confronti delle due donne. Nella cultura ebraica, tre volte va dissuaso chi si vuole convertire alla fede ebraica.

Andando ad analizzare meglio il testo, ci possiamo rendere conto che al versetto 8 si aveva la dicitura: *andate .. tornate*, qui al versetto 12 abbiamo gli imperativi nel senso contrario: *tornate ...andate*. Sembra quasi che al versetto 8 Naomi si concentri *sull'allontanamento* delle nuore, ed invece nel versetto 12 Naomi mira principalmente al *ritorno* delle due donne alla loro casa<sup>113</sup>.

### **Giochi di parole**

- Or al tempo in cui governavano i giudici (1:1): La parola giudici dovrebbe bastare per indicare un periodo di giustizia. Per analogie vi sono dei giudici che mantengono l'ordine nelle città! Eppure come tutti sanno quel periodo (dei giudici), fu uno dei momenti più disordinati e caotici della storia del popolo d'Israele; tempi di turbolenza e incertezza, promesse non mantenute e continue guerre dietro la porta<sup>114</sup>.
- Ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda (1:1): Abbiamo accostati nello stesso versetto la parola carestia (mancanza di pane) con il nome della città Giudea Betlemme la quale ha come senso etimologico *Bet = Casa*, più *Lemme = Pane* quindi "casa del pane". In poche parole, vi fu una carestia nella casa del pane<sup>115</sup>.
- L'Eterno dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa del proprio marito! (1:9): i versetti che vanno da 7 a 19 sono tutti inerenti al ritornare ognuno nella propria terra. Naomi vuole tornare a Betlemme ed invita la due nuore a tornare in Moab. In questo versetto vi è ugualmente un gioco di parole comprensibile molto di più nella versione originale in ebraico. Naomi vuole tornare a *Bet Lèhem* (Betlemme), alla casa del pane, e invita (augura) alle due donne di trovare in *Moab* delle *Bet ishàh* (case del marito), case del proprio uomo<sup>116</sup>. Si sta giocando sul lessema casa. Naomi sa che solamente una casa può dare stabilità a qualcuno. Lei questa stabilità

---

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>114</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 23.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 23.

<sup>116</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 29.

la può trovare solamente nella sua Betlemme, mentre le due nuore solamente risposandosi questa volta però con un moabita.

- No, noi torneremo con te al tuo popolo (1:10): In questo versetto Orpa e Ruth utilizzano il verbo *torneremo*. Ma come è possibile tornare in un posto dove non si è mai stati? Il versetto 10 altro non è che una ripresa del 6, dove Naomi usa il verbo *tornare*<sup>117</sup> per indicare la sua volontà di tornare a Betlemme. Le 2 nuore riprendono lo stesso verbo, non fanno altro che dichiarare di volere seguire la suocera nella sua Betlemme. Il verbo tornare è utilizzato ancora una volta da Naomi al versetto 15 per indicare che Orpa è *tornata* al suo popolo (moabita) ed invita Ruth a fare lo stesso<sup>118</sup>.
- L'Eterno mi ha riportato a casa spoglia di tutto: (1:21): Naomi è stata riportata a Betlemme direttamente da Dio. Andando per analogie, possiamo affermare che Dio ha chiamato di persona la donna israelita. Se andiamo invece ad analizzare Ruth 1:14, ci possiamo rendere conto che la donna moabita (Ruth), non è stata chiamata dall'Eterno, ma si è auto-invitata a Betlemme. Dio non ha chiamato personalmente Ruth come è successo con sua suocera<sup>119</sup>. Il contrasto è molto forte, ma mette in forte rilievo il carattere deciso e puro della donna moabita. A Naomi serve una chiamata, a Ruth basta ascoltare il suo cuore per trovare Dio.

---

<sup>117</sup> Per maggiori informazioni su tale verbo, consultare il paragrafo “*Lettura di Ruth con commenti*” alla pagina 14.

<sup>118</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 24.

<sup>119</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, cit., p. 51.

## e. La strategia del narratore

Non si può parlare di narrativa senza parlare di narratore.

Il racconto è un'opera letteraria con 2 caratteristiche:

- La presenza di una storia.
- La presenza di un narratore.

Una storia per essere narrativa, necessita di un narratore e di una narrazione. Il narratore è una figura testuale che narra la storia, non presente in carne e ossa. Il narratore lo crea l'autore, ma non sono la stessa persona. Il narratore è legato alla storia, al libro.

Il narratore è una figura astratta, che come il regista, decide cosa va tagliato e cosa va evidenziato.

L'autore è assente mentre il narratore è vivo. Il narratore non è sempre visibile ma è sempre presente; egli può essere presente o si può nascondere, comunque vada è sempre presente perché manipola da dietro le quinte. Il narratore decide la distanza, in poche parole fa lo zoom per evidenziare aspetti nascosti dei personaggi, sia a livello interiore che esteriore.

*Per chi racconta, il finale è già scritto. A motivo di questo il narratore utilizzerà tutta una serie di manipolazioni letterarie per raggiungere tale "fine".*

Abbiamo due modi narrativi:

**Modo narrativo:** è quando parla il narratore con la propria voce senza l'ausilio di nessun personaggio. La figura del narratore è presente, e racconta gli avvenimenti così come stanno. Esso è considerato il modo *distante* di narrare.

**Modo scenico o drammatico:** il narratore lascia la parola ai personaggi. Esso è il modo *ravvicinato*. R. Alter afferma che anche qui è il narratore a parlare ma tramite i personaggi<sup>120</sup>.

Nel racconto si usa sovente il dialogo, per portare alla luce tutti quei sentimenti personali che nella narrazione sono solamente menzionati. Per esempio nel nostro capitolo 1, il narratore allude allo stato d'animo di Naomi mettendo in rilievo la sua solitudine con la ripetizione delle parole "rimanere" e "restare priva" (vv. 3,5).

Tuttavia i sentimenti riguardo la solitudine di Naomi diventano totalmente chiari solo nei due discorsi che seguono (11-13; 20,21).

---

<sup>120</sup> R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 1989, p. 89.

## i. Analisi del testo

Per analizzare il testo di Ruth 1 prendiamo per valida la suddivisione, fatta precedentemente, del capitolo: 1-5 / 6-22, in quanto ci permette di individuare nel migliore dei modi le diverse strategie del narratore.

### **Versetti 1 - 5: Modo narrativo.**

In questi versetti, si ha il narratore che espone la storia, il racconto. Attraverso poche righe ci mostra tutta la situazione iniziale. Non a caso il capitolo preso in analisi è il primo.

Come in ogni racconto/narrazione nelle prime righe del testo, vengono trasmesse le informazioni base per capire cosa si andrà a leggere: personaggi, luoghi, periodo, data, ecc. Il narratore in questi primi 5 versetti resta esterno e non dice mai la sua. Si ha la mancanza di zoom e di pause riflessive.

Il tempo narrativo è molto veloce ad indicare che l'interesse principale del narratore non risiede in questi versetti ma altrove.

La morte di Elimelech, quella successiva dei figli Mahlon e Kilion, la carestia, la "fuga" in Moab, ecc, rappresentano dati importanti per il lettore ma non primari per il narratore.

### **Versetto 6,7: Modo scenico.**

Nel versetto 6 abbiamo una svolta totale.

Il narratore abbandona la descrizione esterna dei fatti per far parlare il personaggio Naomi. Ci troviamo ancora nella narrazione della realtà, però sotto l'ottica di Naomi.

Qui, Naomi viene a conoscenza di una grande notizia: "*Il Signore ha fatto visita alla terra di Betlemme*". A livello tecnico siamo alla presenza di un "*discorso trasposto*"<sup>121</sup>. Tecnica molto rara nella quale si ha la voce del Dio/narratore in dei personaggi non specificati<sup>122</sup>: "*Perché nel paese di Moab aveva sentito dire che l'Eterno aveva visitato il suo popolo dandogli del pane*".

Chi sia stato a dare tale informazione alla donna anziana, il testo non lo riporta, per il semplice motivo che tale dato non è di primaria importanza. Quello che conta, e il narratore lo sa bene, è che l'Onnipotente abbia fatto visita alla sua Betlemme.

---

<sup>121</sup> Nel discorso trasposto, il discorso del personaggio (la voce), si confonde con quello del narratore.

<sup>122</sup> D. Marguerat, Y. Buorquin, *Per leggere i racconti biblici*, cit., pp. 80.

### **Versetti 8 - 14: Modo scenico + piccola parte narrativa.**

Entra per la prima volta in scena Naomi.

In questa sezione Naomi utilizza il discorso diretto parlando con le 2 nuore.

Naomi diventa la narratrice principale, è quella che porta avanti il discorso e la storia, diventando la protagonista.

Nei versetti 8 e 9 Naomi fa la sua prima esortazione alle nuore attraverso un discorso diretto. Il narratore attraverso la bocca di Naomi riporta un pensiero molto sottile. Al versetto 8 è scritto infatti: *“Il Signore sia buono con voi, come voi lo siete state con quelli che sono morti e con me”*. Vi è quel *“come voi”* che non suona molto bene. Da parte di un/a israelita sarebbe stata più comprensibile la seguente dicitura: *“Il Signore sia buono con voi, come lo è stato con me”*. Ma il narratore vuole riportare attraverso le labbra della stessa Naomi il suo rammarico e il suo rancore nei confronti del suo Dio. Vediamo come il narratore ci fa conoscere *“dei lati”* del carattere dei personaggi attraverso le loro stesse parole.

Nel versetto 10 entrano per la prima volta in scena le 2 nuore.

Parlano per pochi secondi, ma prendono la scena in mano affermando: *“No, noi verremo con te al tuo popolo”*.

Queste poche parole interrompono e danno una pausa al grande discorso (di lunghezza e di contenuto) di Naomi.

Nei versetti che vanno da 11 a 13, abbiamo il secondo grande discorso di Naomi dopo la risposta secca e concisa delle sue nuore.

Naomi riprende il discorso in mano ancora una volta con dei discorsi diretti.

Naomi continua ad esortare per la seconda volta le due giovani a non seguirla.

Nel versetto 11 il narratore riporta una vena ironica della donna israelita: *“Ho forse ancora figli nel grembo che possano diventare vostri mariti?”* Primo Naomi non era più sposata in quanto vedova, e quindi al momento impossibilitata di procreare, secondo riappare la parola figli a lei tanto cara quanto *“specchio di tristezza”*. Questi aspetti sono poi analizzati meglio nei due versetti seguenti.

Alla fine del versetto 13 Naomi non si fa sfuggire qualche parola sul Signore, accusandolo di avere steso la sua mano contro di lei.

In questo singolo versetto, appare lo stile (modo) narrativo. Non vi è nessun personaggio che parla, ma è il narratore che si riprende in mano lo scettro del regista. Poche parole per mettere fuori scena Orpa, un personaggio che sino a questo momento non ha avuto nessuna rilevanza e che sino alla fine non sarà più citata.

**Versetto 15 - 18: Modo scenico.**

Il narratore al versetto 15 lascia ancora una volta la parola a Naomi per dire a Ruth: “Dal momento che Orpa se ne è andata, fai come lei, e ritorna anche tu nel tuo paese per rifarti una vita” (parafrasi del testo).

Nei due versetti seguenti abbiamo una grande testimonianza e una grande dichiarazione di fede.

Ruth prende la parola per la prima volta da quando è iniziata la storia (racconto/narrazione) e lo fa attraverso il discorso diretto.

In esso dichiara la sua volontà di restare fedele alla suocera *per sempre*. Dichiara di volere conoscere Dio e di diventare a lui ubbidiente.

Come abbiamo già detto questi due versetti rappresentano uno dei due aspetti culminanti di tutto il primo capitolo. Fino a questo momento non si sapeva niente di questa donna, tranne che era una delle due nuore di Naomi. Non si sapeva nulla del suo carattere, del suo temperamento.

Se voleva il narratore poteva comportarsi con Ruth come con Orpa, la quale è stata liquidata con poche parole: “*Poi Orpa baciò la suocera*”. Invece no!

Era sufficiente dire che Ruth rinnegò per la terza volta di allontanarsi dalla suocera vedova, ma il narratore ha voluto riportare parola per parola la dichiarazione della giovane moabita. Anche in questo caso possiamo notare come il narratore sa utilizzare quello che noi oggi chiamiamo tecniche narrative.

**Versetti 19 - 22: Modo narrativo / scenico.**

Quest'ultima sezione inizia con il modo narrativo dove il narratore si riprende la parola e narra gli ultimi momenti di viaggio delle due donne (Naomi e Ruth) prima di arrivare in Giuda.

Da 19 b fino al 21 abbiamo solamente il modo scenico ricco di discorsi diretti.

Le due donne arrivano nel paese, e cosa fa il narratore? Lascia la parola ad altre donne!

Le donne di Betlemme in coro affermano: “*E’ proprio Naomi?*”.

Che strano. In quel tempo la donna valeva poco o niente, e sino a questo momento oltre al narratore non hanno parlato altro che donne. Quanto è grande la Bibbia!

**Versetto 20-21: Modo scenico.**

Al versetto 20, il narratore lascia nuovamente la parola a Naomi, la quale sfoga il suo rammarico nei confronti di Dio e la sua frustrazione nell’essere rimasta sola, il tutto attraverso un discorso diretto.

Siamo qui d’innanzi ad un paradosso.

Naomi è adirata contro Dio a tal punto di voler abbandonare il suo nome originario per passare a quello di Mara, e poi che fa, ... .. lascia la terra di Moab per andare in quel paese chiamato Betlemme per il semplice motivo che il Dio, che sino a quel momento l’aveva maledetta, era andato a farle visita.

Quanto è strano l’uomo (donna).

Secondo l’uomo Dio fa il male, ma ugualmente lo cerca.

Il narratore vuole dedicare dello spazio importante al pensiero di Naomi.

Come abbiamo già detto, questa è la seconda dichiarazione della vedova “nei confronti” di Dio.

Il narratore è qui che vuole concentrare il suo messaggio per i singoli lettori. E’ qui che il narratore vuole presentare l’ira dell’uomo nei confronti del suo Dio-Padre, il quale invece di rispondere alla profonda provocazione del versetto 13 con una punizione, “dona” alla vedova una manna dal cielo: la giovane e solidale Ruth.

Questa pausa scenica (1:20-21), è un’altra manifestazione palese ed evidente di quanto sia abile il narratore nel trasmettere il suo messaggio.

Nell’ ultimo versetto del primo capitolo, che dal nostro punto di vista poteva benissimo trovarsi in testa al capitolo 2, il narratore abbandona il modo scenico per riprendere quello narrativo e ripetere il concetto che le 2 donne sono arrivate a Betlemme, ma aggiunge un fatto molto importante; era il tempo della mietitura dell’orzo<sup>123</sup>.

La mietitura dell’orzo come abbiamo visto prima è una profezia (annuncio di qualcosa che deve ancora accadere) è il nostro autore in maniera molto intelligente la usa per collegare non i capitoli (in quanto a quel tempo tale suddivisione non c’era), ma per concatenare gli avvenimenti.

---

<sup>123</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 22.

## f. Chi è il protagonista del capitolo 1 e del libro?

La protagonista del libro altro non è che Naomi.

Perché allora il libro è intitolato “*Ruth*”?

Perché il personaggio che fa scalpore è proprio Ruth. È lei ad abbandonare la sua terra per venire in Betlemme. È lei ad abbandonare il suo dio per accogliere ed accettare il Dio d’Israele.

È lei ad uscire fuori dalle regole a motivo del suo buon cuore.

Ma è Naomi la protagonista, per il semplice motivo che è lei a perdere marito e figli e ad accusare il Dio della Torah come fautore del bene e del male.

La protagonista è Naomi perché è lei a conoscere Dio fin dalla nascita senza avere capito ancora niente del “suo carattere”, e gli serve l’esempio di una giovane pagana per capire che Dio opera a favore del suo popolo e della singola persona che affida a Dio ogni suo fardello.

È Naomi a vivere il cambio di esperienza con Dio, è lei la vera convertita. Naomi era convinta di sapere tutto su Dio e di avere capito che la salvezza era solamente per Israele. Di avere capito che il bene e il male provenissero entrambe da Dio, ma le cose non stanno così. Naomi alla fine del libro (capitolo 4) grazie al nipote Obed capisce che Dio esiste e che Dio manda solamente il bene.

Ruth *accetta* Dio, Naomi finalmente lo *comprende appieno*.

L’analisi narrativa svolta fino a questo momento ci ha permesso di scoprire la triste sorte di una donna israelita, rimasta priva del marito, dei figli e per diverso tempo anche del suo popolo, terra compresa, che ha trovato nella sua *nuora pagana* un appoggio fedele ed un esempio di solidarietà.

Vogliamo ora portare alla luce una simpatica antitesi tra il capitolo 1 e il 4.

- La morte dei membri della famiglia di Naomi, in contrasto con la felice unione di Ruth e Boaz, arricchita dalla nascita del bimbo Obed.
- Il tema del vuoto; Naomi al capitolo 1 resta vuota (senza figli). Ruth al capitolo 4 è piena (*incinta*)<sup>124</sup>. È proprio Ruth a dare un senso alla vita della suocera. È proprio Ruth a riempire la vita di Naomi.

---

<sup>124</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all’epoca dei Giudici*, cit., p. 162.

Naomi durante i 10 anni trascorsi con le nuore (Ruth 1:4), non avrà solamente versato lacrime a motivo della perdita dei loro parenti più prossimi, ma avrà anche vissuto esperienze felici e indimenticabili.

Quello che ci si chiede, è perché non voleva la loro presenza a Betlemme?

Era il senso materno a parlare per lei quando gli diceva di ricostruirsi una nuova vita in Moab, oppure sotto vi era qualcos'altro?<sup>125</sup>

I versetti 20 e 21 sempre del capitolo 1 riportano il dialogo avvenuto tra Naomi di ritorno da Moab e le donne israelite. Una frase salta agli occhi, e forse anche alle orecchie di Ruth : *“Non chiamatemi più Naomi, ma Mara come amarezza perché il Signore mi ha fatto tornare vuota”*. Naomi non era vuota, aveva Ruth con sé. Naomi nonostante la dichiarazione di Ruth fatta ai versetti 16 e 17, non riesce a considerare la nuora un dono di Dio. Molto probabilmente Naomi era ancora convinta che fosse stato il Dio d'Israele ad avergli sottratto via nell'arco di dieci anni i suoi due figli ed il suo amato marito.

Questa rabbia e questa tristezza, portano a classificare la presenza di Ruth come amarezza e senso di vuoto<sup>126</sup>. Cercate di mettervi nei panni della giovane moabita. Ha abbandonato la sua terra, ha abbandonato il suo dio Kamosh (tale divinità esigeva l'infanticidio)<sup>127</sup>, ha abbandonato la sua famiglia, per poi sentirsi dire: *“Sono partita nell'abbondanza (destinazione Moab) e l'Eterno mi ha fatto tornare vuota”*. Nonostante questo, Ruth ha cercato in tutte le maniere, di riempire la vita della suocera.

Naomi vede passare la sua vita da una carestia all'altra senza trovare un po' di pace<sup>128</sup>.

Vogliamo riportare anche il testo di Ruth 3:17 dove la moabita torna dai campi di Boaz con sei misure d'orzo in seguito alla dichiarazione del proletario terriero: *“Non devi tornare da tua suocera a mani vuote”*. Ovviamente il testo è circoscritto a quella circostanza ma l'allusione ad una futuro ventre ricolmo di vita è forte. Boaz sostiene che la moabita deve tornare a mani piene per fare piacere alla suocera. Si vedrà poi al capitolo 4 dello stesso libro che il piccolo Obed figlio di Ruth e Boaz è visto come un qualcuno che riempie la vita di Naomi (4:15,16)<sup>129</sup>.

---

<sup>125</sup> Il midràsh Zuta sostiene che Naomi diede la benedizione alle 2 nuore e le invitò a tornare in Moab, per il semplice motivo che si vergognava profondamente di tornare a Betlemme priva del marito e dei figli (3 figure ebraiche) e con due donne moabite (straniere e pagane).

E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 35.

<sup>126</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 22.

<sup>127</sup> M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., p. 36.

<sup>128</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 23.

<sup>129</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., p. 171.

Il versetto 15 di questo capitolo aggiunge però un dato molto importante: *“Possa egli ristabilire la tua vita ed essere il sostegno della tua vecchiaia, perché lo ha partorito la tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli”*.

Ruth per Naomi vale più di sette figli. Queste poche parole esprimo tutta l'importanza che la giovane nuora giorno dopo giorno ha assunto per la suocera israelita. Come abbiamo detto prima, il vocabolo figli per Naomi è un tasto dolente a motivo dei lutti vissuti in passato. Per quanto concerne il numero 7, l'Enciclopedia della Bibbia della ElleDiCi riporta quanto segue: *“il 7 ed i suoi multipli suggeriscono l'idea dell'abbondanza, dell'insieme e della totalità”*<sup>130</sup>.

Sembra quasi che per Naomi, Ruth equivalga veramente a quell'abbondanza che la vita gli ha portato via con forza.

Solamente all'ultimo capitolo del libro e nelle sue ultime righe, sembra che Naomi abbia compreso appieno il ruolo di Ruth nella sua vita e l'intervento di Dio nella sua vita.

---

<sup>130</sup> Enciclopedia della Bibbia, vol. V, Torino, ElleDiCi, 1974, p. 175.

### **g. Qual è il ruolo di Ruth?**

Come abbiamo detto prima la protagonista del capitolo 1, come anche del libro, è Naomi.

Quale ruolo ha quindi Ruth in questo libro?

Ruth è il secondo personaggio “principale” dello scritto !!

Ruth funge da immagine – contrasto con la figura della suocera Naomi, la quale nonostante avesse una figura mandata da Dio, si vede sola ed abbandonata.

Durante tutto lo scritto e non solo nel capitolo 1, il contrasto di idee e di atteggiamento tra le due donne è evidente.

Ma Ruth non appare solamente come un contrasto ma anche come una soluzione ai problemi.

Ruth difatti si è presentata come nuora fedele e solidale (1:16,17). Ruth è quella che ha portato del pane e del grano dai campi di Boaz (2:18)). Il cibo in una visione molto ampia è l'immagine della vita.

Ruth attraverso il matrimonio con Boaz (4:13), ha ridonato una casa ed un terreno alla suocera (4:9,10).

Ruth attraverso Obed ha ridonato a Naomi “*un figlio*” (4:14-16).

In poche parole, Ruth ha riportato la pace nel cuore di Naomi.

Tale ruolo appare molto più evidente nei capitoli 2 e 3 anche se nel capitolo 1 Ruth non manca di stupire il lettore.

Ecco alcuni elementi che ci fanno giungere a tale conclusione:

- La dichiarazione di fede fatta a Dio e a Naomi (1:16,17).
- Ruth *torna* a Betlemme. Con tornare, abbiamo già detto che si intende convertire (1:10,16).
- Ruth entra a fare parte del popolo israelita (1:19 – 4:22).
- Con Ruth si ha uno dei tanti abbattimenti razziali in ambito religioso.
- Ruth supera e scavalca la disposizione deuteronomistica (23:4-7), la quale proibiva ad ogni moabita, in special modo se era donna, di entrare e fare parte della comunità del Signore<sup>131</sup>.

---

<sup>131</sup> M. Masini, *I racconti d'Israele, Rut Giuditta Tobia Ester*, cit., pp. 26, 27.

## **h. Ruth 1:16,17, la confessione della moabita**

Vogliamo dedicare qualche riga a questa forte dichiarazione. Tanti hanno utilizzato il famosissimo testo di Ruth 1:16,17 per i matrimoni, con la speranza di leggere un testo che esprima un patto eterno, un patto di fedeltà. Ma il testo di Ruth va ben oltre. Se andiamo ad analizzare il testo, nel suo contesto, ci possiamo rendere conto che il significato di quelle parole era molto diverso. Le protagoniste sono 3 donne vedove. La società di quel tempo era prettamente ed esclusivamente maschilista; questo vuole dire che l'unica persona che aveva autorità era l'uomo. La donna era quella figura che doveva restare a casa con i figli, che non aveva diritto di parola, e che doveva essere sempre succube al marito. In poche parole una figura secondaria. In Ruth 1 quindi appaiono 3 figure secondarie: Naomi, Ruth ed Orpa. Ma la loro era una situazione difficile in quanto oltre ad essere donne, erano anche vedove. Le vedove insieme agli orfani nella Bibbia sono sempre stati considerati soggetti bisognosi di giustizia e di cura particolari, ovviamente a motivo delle loro difficoltà. In poche parole queste 3 donne, erano prive di ogni potere.

Se andiamo ad analizzare testi come Esodo 22:22 (vedova e orfano), Deuteronomio 10:18; 14:19 (vedova, orfano e straniero), ecc, ecc, ci possiamo rendere conto che le vedove, gli orfani e gli stranieri, dovevano ricevere un trattamento particolare da parte degli israeliti.

Gli stranieri, dovevano essere trattati con un occhio di riguardo per il semplice motivo che in passato anche gli israeliti sono stati stranieri e forestieri (vedi Egitto, Babilonia e via dicendo).

Per quanto riguarda le vedove, la legge ebraica ha una certa sensibilità in quanto è l'uomo la figura che porta avanti gli affari di casa ed il nome per le future generazioni. In merito agli orfani, crediamo che non servano spiegazioni.

Se ci soffermiamo solamente un secondo sulla figura di Ruth, ci possiamo rendere conto che la Moabita, rientrava in tutte le categorie<sup>132</sup>:

- era straniera in quanto proveniva dalla terra di Moab;
- era vedova di Mahlon;

---

<sup>132</sup> C. D'Angelo, *Il libro di Ruth, La forza delle donne*, cit., pp. 22,23.

- era orfana a livello simbolico in quanto i genitori erano rimasti in Moab. Il tutto ammettendo che erano ancora in vita.

Ruth era una figura particolare per diversi aspetti, e questo Dio lo sapeva.

Davanti a questa situazione difficile Naomi chiede e quasi ordina alle due nuore di tornare alla casa di loro madre (piccolo accenno di protesta alla società maschilista). Orpa senza tante proteste accetta il consiglio-ordine e abbandonando la suocera vedova. Ruth “disubbidisse” e restò con Naomi.

Ruth aderì forse ad un patto eterno con la suocera? NO!

Ruth decide di portare avanti con Naomi un rapporto basato sull’uguaglianza. Entrambe erano viste come all’ultimo gradino della scala sociale, ed entrambe sarebbero uscite da questo limbo<sup>133</sup>.

Quello di Ruth era molto più di una promessa di fedeltà alla suocera vedova. La sua era una dichiarazione di vittoria basata su di un triangolo indistruttibile: Dio-Naomi-Ruth.

Possiamo però notare che le risposte di Ruth nella sua dichiarazione, non sono affatto a caso.

Naomi cerca di persuadere per ben 4 volte Ruth. Ad Orpa ne sono bastate 3 per convincerla a tornare a casa (Moab), ma con Ruth anche quattro sono state insufficienti:

- Versetto 8: “*Andate, tornate ciascuna a casa di sua madre*”;
- Versetto 11: “*Tornate indietro figlie mie!*”;
- Versetto 12: “*Tornate indietro figlie mie, andate*”;
- Versetto 15: “*Ecco tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; torna indietro anche tu*”;

Ruth risponde che non l’abbandonerà attraverso 4 risposte. Esse sembrano 4 risposte ai 4 inviti (persuasioni) della suocera, il tutto in un unico versetto, il 16:

- dove andrai tu andrò anche io;
- dove starai tu io pure starò;
- il tuo popolo sarà il mio popolo;
- il tuo Dio sarà il mio Dio<sup>134</sup>.

La prima risposta di Ruth è a sua volta una risposta al primo invito ricevuto da Naomi. Naomi al versetto 8 invita la due donne a tornare nel loro paese, dalle loro *madri*. Ruth risponde che dove andrà Naomi anche lei vi andrà. In poche parole Ruth sta affermando che in Naomi non vede solamente una suocera, ma bensì una *madre*.

<sup>133</sup> W. Van – J.W.H. Bos, *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, cit., p. 9.

<sup>134</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 32.

La seconda risposta di Ruth è una semplice dichiarazione di *non interesse*. Ruth rispondendo che dove starà Naomi, starà anche lei, non trama altri fini se non quelli della bontà.

Naomi è troppo grande (in vecchiaia) per potere garantire alla nuora vedova un altro figlio che la possa in futuro sposare. A Ruth non interessa avere un altro marito partorito dalla donna israelita, Ruth vuole semplicemente stare con Naomi, perché in lei ha visto una donna di Dio.

La terza risposta di Ruth è una risposta al quarto invito di Naomi. Per ordine di logica la terza risposta dovrebbe riflettere e corrispondere con il terzo invito. Così non è in quanto le motivazioni del secondo e del terzo invito sono identiche: Naomi che non può partorire altri figli per le due nuore.

Ruth quindi come terza risposta afferma: *“il tuo popolo sarà il mio popolo”*. Quando Ruth diede questa risposta, Orpa si era già alzata per andare al suo popolo, quello moabita. Ruth ormai ha capito che il popolo che va verso la direzione giusta era quello israelita. Al versetto 4 è detto che le due moabite rimasero sposate con Mahlon e Kilion per circa 10 anni.

Ruth ha quindi abitato con la cultura ebraica per circa 10 anni. In seguito a questi 10 anni la donna moabita arriva a dichiarare: *“il tuo popolo sarà il mio popolo”*. Sembra quasi di intravedere un percorso che la donna ha fatto a livello personale durante questi 10 anni. Inoltre il continuo ripetersi del verbo *“ritornare”*, il quale nella cultura ebraica può essere utilizzato anche per indicare una conversione, fa riflettere, e non poco.

La quarta risposta è una risposta al quarto invito.

Questa risposta è la più forte di tutte. Con la terza dichiarazione Ruth ha dichiarato a caratteri cubitali di sentirsi identificata al cento per cento con la cultura ebraica, con le loro usanze, con il loro stile di vita, che ovviamente sono uniche nel mondo.

Ma nella quarta risposta-dichiarazione, Ruth va ben oltre. Sostiene di volere cambiare il dio da adorare, dichiara di voler abbandonare le divinità pagane per seguire l'Unico Dio. Per 10 anni Ruth ha ascoltato tutta la storia del popolo d'Israele, e questo è quello che racconta ogni ebreo ad un pagano. Se infatti si chiede ad un ebreo in cosa crede, lui risponde con due affermazioni:

- in quello che Dio ha fatto per me;
- in quello che io faccio per Dio.

Dopo avere sentito per anni la benignità di Dio verso il popolo d'Israele, Ruth di punto in bianco si vede sparire il suocero, il marito e il cognato. Naomi, la quale è ebrea e quindi “dovrebbe” conoscere meglio l'Eterno, accusa Dio di tutto (Ruth 1:13). Nonostante questo, Ruth vuole abbracciare questo Dio: *“Il tuo Dio sarà il mio Dio”*.

In seguito alle quattro risposte, Ruth conclude con una classica formula di giuramento: *“Così mi faccia l'Eterno e anche peggio, se altra cosa che la morte mi separerà da te”*.

Formule simili di concetto le abbiamo in Numeri 5:21, 1 Samuele 3:17, 14:14 e diversi altri passi.

## 5. Messaggio teologico

Il libro di Ruth fa parte dei 5 rotoli letti nelle principali feste ebraiche. È utilizzato per la festa della Pentecoste. È stato scelto perché ambientato all'inizio della mietitura dell'orzo? Forse!

O forse perché la festa della Pentecoste celebra il dono della Legge a Israele, e Ruth la estende alle nazioni pagane? Perché no!

La tradizione rabbinica ha visto in Ruth il *modello* della *proselita*, e l'espressione "venire sotto le ali del Signore (2:12)", come la *conversione* al giudaismo.

Ruth figura nella genealogia di Matteo (1:5), il tutto per mettere in evidenza *l'universalismo* e il messianismo del nostro racconto (libro di Ruth).

Un altro messaggio teologico che può trapelare da questo libro, è il concetto di *redenzione*.

Con redenzione intendiamo la responsabilità reciproca delle persone.

In poche parole stiamo parlando di una società modello dove il più forte (ricco, potente, ecc), protegge il più debole (povero, condizione sociale disagiata, ecc). Una buona redenzione, assicura una buona comunità ed una buona società.

A motivo di questa concezione, Naomi se la prese con Dio quando vedeva che tutto gli andava male. Solamente in questa chiave, si può capire il versetto 8: "E Naomi disse alle sue due nuore: Andate, ritornatevi ciascuna alla casa di sua madre; il Signore usi verso voi *benignità*, come voi l'avete usata verso quelli che sono morti, e verso me".

Sembra quasi che Dio debba prendere d'esempio dalle donne su come comportarsi, anziché il contrario.

Ruth si presenta in chiave redenta nei confronti di Naomi, facendosi carico della sua solitudine (1:16,17).

Il libro di Ruth non parla né di guerre, né di violenza ma di tolleranza religiosa e razziale per la stirpe maledetta dei Moabiti, e di matrimoni misti fra ebrei e non ebrei.

Il libro di Rut descrivendo la situazione del popolo esprime una speranza:

- Al versetto 1, il libro di Ruth si presenta come la continuazione della storia dei giudici suscitando la speranza che appaia un nuovo giudice che liberi il popolo dall'oppressione, come in passato.

- Abbiamo una ripetizione della frase “*rimase la donna*” (versetti 3 e 5), sembra ricordare le profezie secondo le quali una piccola parte superstita sarebbe stato il nuovo inizio del popolo. Così *Naomi*, immagine del popolo sofferente, è seme di una nuova nazione.
- Al versetto 2 si nota una collocazione geografica precisa che ricorda la profezia di Michea 5:2 che dice: “*E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele*”. Suggerisce la promessa del Messia che si compirà attraverso la piccola famiglia di Naomi, la vedova povera di Betlemme dalla quale verrà il Salvatore.

La storia di Ruth è presa nella tradizione rabbinica come paradigma della conversione, di una conversione positiva e convinta, di una decisione profonda.

Andiamo ora a sviluppare un'altra tematica che si ritrova in questo libro: *la rivalità*. La tendenza alla rivalità è una tendenza normale in situazioni difficili della vita. Tutto possiamo affermare tranne che il libro di Ruth sia carente di difficoltà. Abbiamo infatti una grande carestia nel paese di Giuda (1:1), abbiamo poi la morte di Elimelech (1:3), abbiamo la morte anche di Mahlon e Chilion (1:5). Alla fine le tre donne restano da sole. La situazione era difficile, molto difficile e come tutti sanno nei casi di grande difficoltà le persone diventano cattive ed egoiste per poi cadere nella rivalità. Per quanto riporta il testo, fra le due nuore non si ha rivalità, ma semplice dialogo. In seguito alla proposta di Naomi di ritornare alla casa della propria madre (1:8), le due donne in maniera molto onesta e pulita decidono, una di tornare a Moab (Orpa), e l'altra di seguire Naomi. Il testo lo ripetiamo, non riporta nessuna controversia tra le due nuore, non si ha rivalità, ma “*semplici*” scelte di vita.

Non vi è rivalità neanche quando le due donne Naomi e Ruth fanno ritorno alla casa del pane (Betlemme). Naomi porta con se una moabita (1:19-22), una rivale d'Israele, una pagana, scegliete voi la parola che vi soddisfa di più per descrivere la nuora, fatto sta che non si riportano atteggiamenti di rivalità tra le due donne appena arrivate, e le donne del paese.

Tali donne d'Israele al contrario, si mostrano felici quando la moabita dà alla luce un bambino (4:14-16).

Le donne vedono nel bambino una benedizione dell'Eterno (4:14), vedendo in esso un redentore (4:14), e sperano addirittura che tale bambino possa divenire famoso in tutto Israele (4:14).

Sperano inoltre che il bambino possa essere di sostegno per la vecchia di Naomi (4:15), e non vogliono dimenticare che chi ha partorito il bambino, è una donna che *ama la suocera e che vale più di sette figli* (4:15).

Ovviamente qui il numero sette è simbolico e sta ad indicare la perfezione.

In queste donne non vi è assolutamente della rivalità, anzi vi è grande felicità per il ricostituirsi di una nuova famiglia<sup>135</sup>.

Quello che sperano le donne d'Israele è tanta gioia e serenità contornata dall'amore.

Veniamo ora all'aspetto focale della personalità di Ruth, *la solidarietà!*

Ruth più di ogni altra cosa, si è dimostrata solidale nei confronti di Naomi.

Sfiderei ogni singolo lettore ad abbandonare la propria terra d'origine, la propria famiglia carnale, le proprie tradizioni e tutto quello che riguarda il proprio passato per seguire un suocero/a in età avanzata nella sua terra per il “*semplice*” senso della solidarietà.

Vogliamo riportare alcune righe di Linafelt su tale solidarietà: “*In base alla mia interpretazione, la Ruth ubbidiente e remissiva lascia il passo alla Ruth che dimostra una fiere solidarietà a Naomi, ma che è tutt'altro che ubbidiente e mai completamente disponibile*”<sup>136</sup>.

In fondo la vita va avanti ed ognuno bene o male si ricostruisce un futuro. Ma Ruth non volle abbandonare quella donna rimasta priva di tutto, dignità compresa, e decise di starle accanto in ogni sua decisione presa. Come possiamo vedere nei versetti che vanno dal 19 al 21, la moabita resta nell'ombra. Le cittadine di Betlemme non la menzionano neanche. Chissà quali emozioni ha provato la giovane donna? Il narratore non ha voluto riportarci questi aneddoti, per il semplice motivo che la protagonista era Naomi, ma di sicuro Ruth in quelle circostanze, si sentiva veramente un “estranea”.

Da quello che noi sappiamo, Ruth soffre in silenzio. Il narratore non riporta nessuno sfogo della donna moabita, mostra solamente la sua volontà di continuare ad essere solidale, volendo andare a spigolare nei campi per potere sfamare se stessa ed anche la suocera.

---

<sup>135</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., pp. 169, 170.

<sup>136</sup> W. Bruggemann, *Introduzione all'Antico Testamento*, cit., p. 337.

Ruth almeno inizialmente, è messa da parte, viene trattata come una straniera dalla stessa suocera, non menzionandola nemmeno una volta in presenza di terzi. Come vedremo, con il passare del tempo le cose cambieranno.

Passiamo ora al messaggio teologico che ci può trasmettere la vera protagonista del capitolo 1 come anche del libro, Naomi.

Naomi è una figura difficile da analizzare e da spiegare.

Come capire la sofferenza di una vedovanza? Come capire la perdita di un figlio?

Possiamo solamente capire il concetto di sofferenza il quale è già stato presente nel nostro animo per problemi diversi. Tuttavia non è affatto facile essere in empatia con chi soffre. Naomi ha perso come abbiamo già accennato, prima il marito e poi i due figli, il tutto dopo avere perso la propria terra con tutto quello che vi concerne. Naomi viveva una situazione molto difficile.

Per quanto riguarda l'infanzia di Naomi non sappiamo nulla per mancanza di fonti, ma le sue origini israelite fanno dedurre che la sua educazione è di stampo ebraico.

Ciò vuole dire avere una concezione monoteista di Dio.

Se vi è un solo Dio, vuol dire che questo unico Dio, ha trasmesso, ha profuso sia il *bene*, che il *male*, ad ogni essere umano compreso, Naomi compresa.

Naomi si sarà chiesta migliaia e migliaia di volte: “*Perché proprio a me?*”

Non è affatto una domanda stupida, è una domanda legittima alla quale però non vi è una risposta.

A Naomi, non resta altro che la rabbia.

Questa rabbia come abbiamo detto prima, ha accecato fin troppo gli occhi e il cuore della vedova israelita, portandola addirittura a “*giudicare*” Dio.

Naomi arrabbiandosi con Dio ha stabilito “quasi” contro la sua volontà, un rapporto “particolare” con Dio. Per Naomi sono finiti i tempi in cui andava da Dio solamente per dire: “*Grazie per questo e grazie per quell'altro*”, ora Naomi si trova a dialogare con Dio su materie profonde della vita, le quali non si possono capire se non si ha un rapporto molto intimo e stretto con il creatore.

Naomi, finalmente si sfoga con qualcuno, e questo qualcuno è il migliore psicologo del mondo.

Naomi accusa Dio, Naomi offende Dio, Naomi punta il dito contro Dio; ma Dio prima gli dona Ruth, e poi gli dà la possibilità di capire che la moabita non è un soggetto del quale vergognarsi, ma è un seme di gioia, felicità e tanta speranza. Ruth diventa la soluzione ai problemi di Naomi.

Naomi è arrivata ad accusare Dio perché lo considera parte attiva delle sua vita. Peccato che tante persone Dio, non lo considerano nemmeno.

Jack Miles arriva addirittura a dichiarare che Dio in questo scritto ha un ruolo di secondo piano: *“Il libro di Ruth, comunque, non presta che scarsa attenzione al Signore Dio. È ben più interessato a un cambiamento nella dignità e nel rispetto reciproco delle donne. Nel cast dei personaggi del libro di Ruth, Dio è quasi uno spettatore. Il Signore Dio, non dice nulla, e nemmeno fa nulla, all’atto pratico”*<sup>137</sup>.

Riteniamo esagerata la posizione del Miles quando sostiene che Dio non fa *nulla*, dal momento che è Dio stesso a porre vicino Ruth a Naomi. È tuttavia interessante la sua visione-concatenazione di un Dio che si mette leggermente da parte nello scritto per lasciare trapelare al lettore ogni singolo sviluppo della vita di Naomi.

Tuttavia consideriamo che il libro di Ruth sia uno dei libri per eccellenza che testimonia la *“provvidenza”* divina. Dio non interviene direttamente nella vita degli esseri umani, lasciandogli spazio e libertà, ma indirettamente guidando la storia di ogni sua creatura.

---

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 337.

## 6. Conclusione

Andando a tirare le somme a livello esistenziale, cosa ci può regalare questo scritto?

Ecco alcune proposte:

- L'immagine della carità (Boaz).
- L'immagine della brava nuora e fedele vedova.
- L'immagine del pagano che si converte.
- L'immagine della famiglia che confida in Dio.
- L'idea di abbattere ogni pregiudizio nei confronti degli stranieri (pagani – non cristiani).

Vi sono altresì degli autori che vedono in Ruth la classica immagine della donna che si sottomette a testa bassa, a quello che gli presenta e gli offre la vita.

Tanti addirittura hanno visto nel racconto di Ruth, un testo prettamente maschilista dove si vede la donna che anche se rimasta vedova, abbandona la famiglia di origine per seguire senza discutere quella del marito defunto<sup>138</sup>.

Crediamo che entrambe le visioni siano nettamente forzate. In Ruth noi vediamo una donna responsabile e che utilizza il suo cervello per prendere le decisioni della sua vita. Crediamo che gli anni passati con la famiglia di Elimelech e Naomi, abbiano lasciato segni indelebili nella coscienza e nello spirito della moabita.

Una volta venuti a mancare gli uomini (causa morte), le donne si sono viste costrette a prendere una decisione; Naomi a tornare a Betlemme e le nuore dalle loro famiglie in Moab.

Ruth per quanto sia stata attaccata e affezionata alla sua famiglia di origine, aveva trovato nella famiglia israelita uno stile di vita, una concezione morale, un sistema religioso, troppo bello e troppo affascinante per poterlo abbandonare (*ndr*).

Ma provate voi a venire da una cultura pagana come quella moabita dove si adoravano divinità morte che esigevano e basta, per poi incontrare il Dio del patto, dell'amicizia, del rispetto, delle leggi, dei dieci comandamenti e restare impassibili.

Ma sopra ogni cosa, provate voi a incontrare il Dio Padre che vede le creature non semplicemente come oggetti che dovevano riverire le divinità come degli schiavi, ma come *figli*.

---

<sup>138</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., pp. 166, 167.

Non un Dio lontano che resta indifferente<sup>139</sup> a quello che succede ad ogni essere umano, ma un Dio vicino che soffre per ogni lacrima umana versata.

Vogliamo ora riportare alcuni pensieri della professoressa Maria Cristina Bartolomei, ricercatrice al Dipartimento di Filosofia dell'Università Statale di Milano, la quale si sofferma sull'immagine della donna che spigola<sup>140</sup>.

*“Così Ruth andò e si mise a spigolare in un campo dietro i mietitori”* (Ruth 2:3).

Per anni, o forse è più corretto dire per secoli, il mondo della Bibbia è stato un mondo prettamente maschilista. Il mondo cattolico nonostante vi sia la figura della vergine immacolata, resta un mondo prettamente maschilista, basti guardare il fatto che solamente agli uomini è acconsentito diventare preti, vescovi, cardinali, ecc, ecc. La donna è sempre stata considerata un essere umano di secondo livello nel mondo biblico.

Ma il libro di Ruth è una storia prettamente di donne e questo deve farci riflettere.

Ruth era una donna che spigolava in un campo di uomini.

È giusto ed anche bello, che lo donne inizino a spigolare dove da anni a spigolare sono solamente gli uomini. La ricerca nella parola di Dio è un qualcosa che spetta a tutti, indistintamente dal sesso o dalla razza. Un esempio eclatante lo ha la chiesa avventista con la figura di Ellen Gould White la quale non solo fu una grande ricercatrice in campo biblico, ma fu anche una grande scrittrice (biblica). Ma sopra ogni cosa fu una delle pioniere della Chiesa Cristiana Avventista del 7° giorno.

Parlando di avvenimenti più recenti ci vengono in mente 4 figure femminili giovani della chiesa avventista: Roberta Plano, Elisa Gravante, Abigaela Morosanu e Lisa Verona. Queste 4 ragazze sono delle giovani Ruth che hanno spigolato nella parola di Dio e che continuano a farlo nelle loro chiese.

Quale grande esempio e quale grande speranza ci ha lasciato Ruth: una vita senza distinzione tra uomini e donne, ma una grande parità ed onestà.

Che possa ogni essere umano, litigare con quel Dio tante volte incomprensibile per vivere un rapporto pieno nella sua totalità, ricordando che i sorrisi sono il frutto delle lacrime versate in precedenza.

---

<sup>139</sup> M. Eliade, *Il Sacro e il Profano*, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 1984, ristampa giugno 2001, pp. 78-80.

<sup>140</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., p. 173.

Naomi solamente alla fine si è resa conto di quale grande dono fu benefattrice da parte del Signore. Dopo gli innumerevoli pianti a motivo dei propri cari venuti a meno, alla fine è tornata a sorridere per la nascita del piccolo Obed, nonno del grande Davide.

## 7. Appendici

### a. *La Donna nel Midrash*

Ruth e sua sorella Orpa secondo il Midrash, erano le figlie del re Eglon di Moab, il quale fu ucciso dal giudice mancino Eud<sup>141</sup>.

Ruth per ordine di fatti è quindi una principessa di Moab. Tale popolo è visto in maniera ostica dagli israeliti in quanto negarono il loro aiuto (fornire pane e acqua dopo giorni di digiuno) agli stessi ebrei nella loro uscita dall'Egitto. A motivo di questo, era severamente proibito unirsi con i moabiti (Cfr. Deuteronomio 23:4-6). Come se non bastasse il re moabita Balak, antenato di Eglon, chiamò in passato il profeta Balam a maledire il popolo ebraico per poterlo sconfiggere in battaglia<sup>142</sup>.

Il Midrash mette in luce che anche Elimelech, era di stirpe reale, essendo discendente del principe Eud della tribù di Giuda.

A differenza di tanti commentari e commentatori, il Midrash sostiene che Elimelech era troppo arrogante, ritenendo che la regalità spettasse solamente a lui. Il suo nome infatti viene traslitterato: "il potere regale verrà a me". Questa presunzione, lo porterà a emigrare con tutta la famiglia in terra straniera, con la seguente morte prematura dei due figli maschi.

Vogliamo ora riportare le antiche origini del popolo moabita, le quali fanno capo al nipote di Abramo, Lot.

Lot si trovava con le sue due figlie a Tsoar. I tre soggetti per paura di essere uccisi dagli abitanti del posto, decisero di nascondersi in una grotta.

Le figlie non avendo intorno a loro altri uomini che il padre, decisero di fare ubriacare quest'ultimo con l'intento di conoscerlo, assicurando una progenie al loro popolo (Genesi 19).

Il frutto di questo rapporto incestuoso furono due maschi: Moab il quale diede origine al popolo moabita e Ben Ammì il quale diede origine agli ammoniti<sup>143, 144</sup>.

Ecco riportato un motivo in più per il quale il popolo israelita riportava tante avversità nei confronti del popolo moabita.

---

<sup>141</sup> *Ruth Rabbah* 2:9.

<sup>142</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., p. 210.

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 211.

<sup>144</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 26.

Vogliamo ora riportare il dialogo tra Naomi e Ruth sulla strada di ritorno verso Israele proposto dal Midrash. Vedremo che le due donne non si limiteranno alle dichiarazioni riportate nel libro di Ruth, ma vi sono anche tanti elementi importanti della vita ebraica:

*“Naomi le disse: Abbiamo la proibizione, il Sabato, di non oltrepassare la distanza di 2000 cubiti intorno alla città dove abitiamo perché questi sono i limiti dello Shabbat. Ruth rispose: Andrò dove tu andrai. Naomi continuò: Un uomo e una donna non si possono isolare insieme. Ruth rispose: Dove dormirai, io dormirò. Naomi ancora: Ci sono stati dati 613 precetti. Ruth rispose: Il tuo popolo è il mio popolo. Naomi: Ci è proibita l'idolatria. Ruth rispose: Il tuo Dio è il mio Dio. Naomi le enumerò allora i quattro tipi di pena di morte e Ruth le rispose: Come tu morirai io morirò.” (Cfr. Tb Jevamot 47b)<sup>145</sup>. Le parti in neretto (le risposte di Ruth), compaiono anche nel TM (*Testo Masoretico*).*

In questo scambio di battute, il pensiero rabbinico racchiude il principio della conversione. Non siamo davanti ad una generica attrazione, o a una vaga decisione di aderire ai precetti e ai principi dell'ebraismo, ma ci si trova d'innanzi ad una accettazione pignola e sistematica della legge.

---

<sup>145</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., pp. 216,217.

## b. Ruth nel Nuovo Testamento

- Le genealogie;

Nelle genealogie bisogna vedere un interesse storico. Abbiamo diversi esempi nella storia di genealogie. Esse evidenziano una linea temporale e organizzano gli avvenimenti. Esse intercalano i racconti per evidenziare o meno delle cose, tutto per manipolare il messaggio.

È da evidenziare la formula *helle toledot* (queste sono le generazioni di ...), che serve per organizzare meglio le genealogie<sup>146</sup>: Genesi 2:4, 5:1, 6:9, 10:1, 11:10.

In 6:9 si ha l'introduzione chiara del racconto, indicando che tale formula ha un concetto storico.

Cosa è un concetto storico? Gli storici inventano diversi modi di organizzare gli elementi umani. Uno di questi modi è la cronologia, un altro è quello dei concetti storici (es. l'illuminismo, il medio evo). Dunque lo storico inventa concetti che possano ricordare un certo periodo storico. Fa uguale *helle toledot* usando una genealogia per indicare un periodo ben preciso come potrebbe essere con: il periodo di Mosè, o quello di Noè, ecc. La formula raggiunge il suo scopo in Esodo 1:1-7, perché abbiamo l'arrivo d'Israele in Egitto, non serve più la genealogia.

Il nome di Ruth appare solamente una volta in tutto il Nuovo Testamento e per essere precisi accade in Matteo 1:5, nella pericope dedicata alle genealogie.

Di questo se ne accorse anche il grande Caravaggio che dipinse un quadro con l'evangelista Matteo mentre scriveva la prima pagina della sua "*buona novella*".

Caravaggio riportò un uomo anziano e robusto nella sua camera munito di papiro e pennino. Accanto a Matteo, il pittore disegnò un angelo femmineo il quale enunciava alle genti le generazioni da Abrahamo fino al Cristo. Nel quadro si riesce a vedere o meglio a leggere, la prima pagina del lavoro. Vi è scritto un qualcosa in ebraico: "*Helle toledòt*" che tradotto vuole dire "*genealogie*"<sup>147</sup>.

Nella genealogia riportata da Matteo, Ruth non è l'unica donna che appare, infatti ve ne sono ben cinque: Rahab, Tamar, la moglie di Uria (Betsabea), Maria e appunto Ruth<sup>148</sup>. Rahab è la prostituta abitante in Gerico, che trasse in salvo le spie israelite.

---

<sup>146</sup> E. Zenger, *Introduzione all'Antico Testamento*, cit., p. 343.

<sup>147</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 9.

<sup>148</sup> E. Zenger, *Introduzione all'Antico Testamento*, cit., p. 347.

Tamar e Ruth hanno in comune il fatto di essere entrambe straniere; Tamar è Cananea, mentre Ruth è moabita. Entrambe sposano ebrei ma a tutte e due, spetta la stessa sorte: restare vedove e senza figli.

Nonostante la vita sia stata in salita per queste due donne, non hanno mollato ed hanno continuato a rimanere fedeli a questo nuovo ed unico Dio.

Dio non si dimentica di loro e gli dà una progenie, una progenie importante tanto da far parte della genealogia più blasonata del mondo, Matteo 1:2-16.

Tamar, Ruth e Rahab hanno l'onore di essere le prime donne enunciate in tutto il Nuovo Testamento, prima ancora della stessa Maria, madre del Cristo<sup>149</sup>.

Morale della favola, il Cristo deriva da due donne straniere. Simbolo questo che la salvezza non è solamente per gli ebrei, ma anche per i gentili ed i pagani. Peccato che tale concetto risulta molto difficile da accettare ancora oggi.

Tirando le somme possiamo concludere che all'interno di tutta la Bibbia abbiamo solamente 4 genealogie contenenti il nome di Obed: Matteo 1:3-6 (contiene anche il nome di Ruth), Luca 3:31-33, 1 Cronache 2:5-15 e Ruth 4:17-22.

Per ordine di fatto le due genealogie presenti nel Nuovo Testamento sono una ripresa di quelle presenti nell'Antico. Ma quale è stata scritta prima, quella del libro di Ruth o quella delle Cronache?

La maggioranza della critica è propensa a identificare quella delle Cronache come originaria<sup>150</sup>.

Riporteremo ora la motivazione principale di tale scelta:

- Per ordine di fatto Obed il figlio di Ruth doveva portare avanti il nome del nonno Elimelech e del padre Mahlon, ma nella genealogia presente nel libro di Ruth tali nomi non vengono nemmeno menzionati.

Si può affermare quindi che la genealogia presente nel libro di Ruth sia un'aggiunta tardiva<sup>151</sup>.

---

<sup>149</sup> E. De Luca, *Libro di Rut*, cit., p. 11.

<sup>150</sup> E. Zenger, *Introduzione all'Antico Testamento*, cit., p. 342.

<sup>151</sup> G. Crocetti, *Giosuè, Giudici, Rut*, cit., p. 122.

### c. Ruth nella pittura e nel pensiero della storia

Il libro di Ruth è stato oggetto di grandi raffigurazioni artistiche.

Ogni pittore nel proprio quadro dava la propria interpretazione basata sulla propria esperienza di fede. Vogliamo ora riportare alcuni di essi:

- Autore Sconosciuto, XIII secolo: All'interno della Sainte Chapelle vi sono nove vetrate dipinte raffiguranti la storia di Ruth<sup>152</sup>.
- Michelangelo: Cappella Sistina. L'autore coglie come per buona la tradizione della Genealogia del Cristo (Matteo 1). Michelangelo sfruttò uno dei tanti sensi etimologici di Mahlon, "*finestra*" per adornare tale cappella. Il pittore dipinse in una lunetta sopra una finestra, Boaz accanto a Ruth la quale ha in braccio il piccolo Obed<sup>153</sup>;
- Nicolas Poussin 1660-1664: Riporta la figura di Ruth in un grande quadro aventi presenti le quattro stagioni. Dal momento che una delle parole chiavi di tutto lo scritto è la messa, la raccolta, la spigolatura, la giovane moabita è rappresentata nell'estate. Dietro la donna vi è l'immagine di una grossa quercia il quale come simbolo di forza rappresenta il marito Boaz<sup>154</sup>.
- Jean-Paul Laurens XVIII secolo: vede nello scritto di Ruth dell'erotismo e riporta in un suo quadro l'immagine della giovane e seducente moabita mentre è coricata in un campo con il più anziano Boaz. Tale dipinto è impresso anche sulla Bibbia internazionale di Amsterdam. Possiamo notare anche grazie a questo dipinto, quanto sia malata la mente umana. Quanto ormai il sesso lo si vede anche nelle cose pudiche<sup>155</sup>. Crediamo che non servano altri commenti.
- Abbiamo anche 2 illustrazioni importanti nell'arte ebraica:
  - *Machazor* (Libro di preghiere per le feste) che si trova a Londra nella British Library, è un manoscritto tedesco databile intorno ai primi decenni del XIV secolo dove si vedono Ruth e Naomi che spigolano nel campo di Boaz. È singolare il fatto che per evitare ogni forma d'idolatria le facce dei personaggi sono vuote o meglio, senza lineamenti.
  - *Miscelanea di Amburgo* è un manoscritto sempre tedesco questa volta dei primi decenni del XV secolo situato nella biblioteca universitaria di

---

<sup>152</sup> AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, cit., pp. 188.

<sup>153</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>154</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>155</sup> *Ibidem*, p. 189.

Amburgo dove è riportata la *Mikveh*, il bagno rituale che Ruth fece prima di coricarsi con Boaz<sup>156</sup>.

- Godefrido, Abate di Admont in Stiria, 1165, riporta Ruth con in braccio il figlioletto Obed come prefigurazione di Maria con in braccio il Gesù bambino;
- Isidoro di Siviglia: vide nel libro di Ruth lo stereotipo della chiesa riunita. Giudei e pagani sotto un unico tetto<sup>157</sup>.
- Rabano Mauro IX secolo: vide in Boaz il Cristo e in Naomi la Sinagoga. La Sinagoga è vista come una vedova perché non riconobbe il Cristo.<sup>158</sup>
- Nel libro *Atti del seminario invernale, Fortezza, tragedia e inganno: La donna all'epoca dei Giudici*, è riportata una piccola bibliografia nelle pagine che vanno da 191 a 203 sono contenenti una serie di dipinti e di affreschi aventi come protagonisti i personaggi del libro di Ruth.

---

<sup>156</sup> *Ibidem*, p. 189.

<sup>157</sup> *Ibidem*, p. 187.

<sup>158</sup> *Ibidem*, pp. 186-190.

#### **d. Ruth e Proverbi 31**

Proverbi 31: 10-31: *Descrizione ed elogio della donna virtuosa.*

- <sup>10</sup> *Chi troverà una donna forte e virtuosa? Il suo valore è di gran lunga superiore alle perle.*
- <sup>11</sup> *Il cuore di suo marito confida in lei e avrà sempre dei guadagni.*
- <sup>12</sup> *Ella gli fa del bene e non del male, tutti i giorni della sua vita.*
- <sup>13</sup> *Si procura lana e lino e lavora con piacere con le proprie mani.*
- <sup>14</sup> *Ella è simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano.*
- <sup>15</sup> *Si alza quando è ancora notte per distribuire il cibo alla sua famiglia e dare ordini alle sue domestiche.*
- <sup>16</sup> *Ella guarda un campo e l'acquista; col frutto delle sue mani pianta una vigna.*
- <sup>17</sup> *Si cinge di forza i lombi, e irrobustisce le sue braccia.*
- <sup>18</sup> *Si rende conto che il suo commercio va bene, e la sua lampada di notte non si spegne.*
- <sup>19</sup> *Stende la sua mano alla conocchia e le sue palme impugnano il fuso.*
- <sup>20</sup> *Tende la sua mano al povero e porge le sue mani al bisognoso,*
- <sup>21</sup> *Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti quelli di casa hanno doppia veste.*
- <sup>22</sup> *Si fa delle coperte di arazzo e le sue vesti sono di lino finissimo e di porpora.*
- <sup>23</sup> *Suo marito è stimato alle porte, quando si siede fra gli anziani del paese.*
- <sup>24</sup> *Confeziona vesti di lino e le vende, e rifornisce i mercanti di cinture.*
- <sup>25</sup> *Forza e onore sono il suo vestito e ride dei giorni a venire.*
- <sup>26</sup> *Apri la sua bocca con sapienza e sulla sua lingua c'è la legge della bontà.*
- <sup>27</sup> *Ella sorveglia l'andamento della sua casa e non mangia il pane di pigrizia.*
- <sup>28</sup> *I suoi figli si levano e la proclamano beata; anche suo marito ne fa l'elogio, dicendo:*
- <sup>29</sup> *"Molte figlie hanno compiuto cose grandi, ma tu le sorpassi tutte quante".*
- <sup>30</sup> *La grazia è fallace e la bellezza è vana, ma la donna che teme l'Eterno, quella sarà lodata.*
- <sup>31</sup> *Datele del frutto delle sue mani, e le sue stesse opere la lodino alle porte.*

In Ruth 3:11 è scritto: *“Ora dunque, non temere figlia mia; io farò per te tutto ciò che richiedi perché tutta la gente della mia città conosce che sei una donna virtuosa (èshet chàjil)”*.

La medesima espressione la si ritrova nel poema di Salmone al capitolo 31 versetto 10: “Chi troverà una donna forte e virtuosa? (*chajil*)”<sup>159</sup>.

Zenger sostiene: “Nel Tanak il libro di Ruth si legge come interpretazione canonica o attualizzazione della “lode” della “donna forte” di Proverbi 31:10-31, che lo precede immediatamente, a cui rimanda esplicitamente, per esempio, il Midrash Leqah Tob”<sup>160</sup>.

”Sono di conseguenza tanti gli autori che vedono un forte parallelismo tra i due testi. Oltre al parallelismo, si vede anche una certa influenza da parte del libro di Ruth nei confronti dell’autore dei Proverbi (Salomone).

Andando a leggere in profondità i versetti 10-31 del capitolo dei Proverbi, ci si può rendere conto, che la dichiarazione di poc’anzi, non è per niente azzardata o esagerata.

- Versetto 12, ne è una prova: “*Ella gli fa del bene e non del male, tutti i giorni della sua vita*”. Tutto quello che Ruth ha fatto nei confronti di Naomi non è stato altro che bene incondizionato, difficile da ritrovare ai tempi di allora come in quelli di adesso. (Ruth 1:16-17, 2:11).
- Versetto 14: “*Ella è simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano*”. Ogni qualvolta Ruth tornava a casa, portava del cibo alla suocera. (Ruth 2:17,18).
- Versetto 17: “*Si cinge di forza i lombi, e irrobustisce le sue braccia*”. Ruth non è rimasta come una parassita nella casa della suocera aspettando che qualche suo parente gli portasse del cibo, ma a chiesto alla “madre adottiva” di poter andare a spigolare nel campo di Boaz.
- Versetto 23: “*Suo marito è stimato alle porte, quando si siede fra gli anziani del paese*”. In Proverbi abbiamo come soggetto il marito, mentre nel libro di Ruth è più corretto inserire la dicitura “suocera”. È infatti la suocera ad essere stimata nella città per il comportamento della nuora. (2:11,12).
- Versetto 27: “*Ella sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane di pigrizia*”. Ogni commento a questo versetto sarebbe ripetitivo con quelli precedenti, crediamo tutta via che Ruth attraverso il suo comportamento sia ben descritta anche in queste righe.

Quelle riportate sono solamente alcune analogie tra il libro di Ruth ed il capitolo 31 di Proverbi versetti da 10 a 31.

---

<sup>159</sup> AA. VV., *Rut e Ester*, cit., p. 53.

<sup>160</sup> E. Zenger, *Introduzione all’Antico Testamento*, cit., p. 346.

## Bibliografia

- 📖 AA. VV., *Rut e Ester*, Torino, Einaudi Tascabili, 2001.
- 📖 AA. VV., *Fortezza, tragedia e inganno: la donna all'epoca dei Giudici*, Atti del Seminario invernale, Verona 28-31 Gennaio 1993, Settimello (Firenze), Biblia, 1994.
- 📖 Alter R., *L'arte della narrativa biblica*, Brescia, Queriniana, 1989.
- 📖 Brueggemann W., *Introduzione all'Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 2005.
- 📖 Cavalletti S., *Rut – Ester, Nuovissima Versione della Bibbia*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 1998.
- 📖 Crocetti G., *Giosuè, Giudici, Rut*, Brescia, Queriniana, 1999.
- 📖 D'Angelo C., *Il libro di Ruth: la forza delle donne*, Bologna, EDB, 2004.
- 📖 Dizionario di Teologia Biblica, Torino, Marietti, 1965.
- 📖 Eliade M., *Il Sacro e il Profano*, Torino, Bollati Boringhieri Editore, 1984.
- 📖 Enciclopedia della Bibbia, vol. V, Leumann (Torino), ElleDiCi, 1974.
- 📖 De Luca E., *Libro di Rut*, Milano, Feltrinelli Editore, 2000.
- 📖 Fokkelman J., *Come leggere un racconto biblico*, Bologna, EDB, 2003.
- 📖 Gutiérrez M., *La contribution de Meir Sternberg à l'étude de la narration biblique*, in "Rivista Teologica Adventus", n. 14, Impruneta (Firenze), Edizioni ADV, 2004.
- 📖 Hertzberg H.W., *Giosuè, Giudici, Rut*, Brescia, Paideia, 2001.
- 📖 Il Dizionario Della Bibbia, a cura di Achtemeier P.L. e della Society of Biblical Literature, Bologna, Zanichelli, 2003.
- 📖 I Grandi Dizionari Garzanti: Italiano, Cernusco s/N (Milano), Garzanti Editore, 1998.
- 📖 Keil C.F., *Ruth*, in C.F. Keil, F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament, vol. II: Joshua, Judges, Ruth, 1 and 2 Samuel*, Peabody (Massachusetts), Hendrickson Publisher, 2001.
- 📖 Jouon P., *Ruth, Commentaire philologique et exégétique*, Roma, Editrici Pontificio Istituto Biblico, 1993.
- 📖 La Bibbia interconfessionale, Roma, LDC –ABU, Il Capitello, 2000.
- 📖 Licht J., *La narrazione nella Bibbia*, Brescia, Paideia, 1992.
- 📖 Linde J.V., *Rut ed Ester*, Roma, Borla, 2004.
- 📖 Marguerat D., Buorquin Y., *Per leggere i racconti biblici*, Roma, Borla, 2001.

- 📖 Masini M., *I racconti d'Israele: Rut, Giuditta, Tobia, Ester*, Cinisello Balsamo (Milano) San Paolo, 2004.
- 📖 Mesters C., *Rut, una storia della Bibbia*, Assisi, Cittadella editrice, 1986.
- 📖 Nicacci A., Pazzini M., *Il Rotolo di Rut, Analisi del testo ebraico*, Jerusalem, Franciscan Printing Press, 2001.
- 📖 Rendtorff R., *Introduzione all'Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 1990.
- 📖 Rendtorff R., *Teologia dell'Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 2001.
- 📖 Ska J.L., Sonnet J.P., Wénin A., *Anàlisis narrativo de relatos del Antiguo Testamento*, Estella (Navarra), Editorial Verbo Divino, 2001.
- 📖 TOB: La Bibbia da studio, Leumann (Torino), ElleDiCi, 1998.
- 📖 Van W., Bos J.W.H., *I libri di Ruth, Ester e Giona, guida alla lettura*, Torino, Claudiana, 1992.
- 📖 Wénin A., *El libro de Rut*, Estella (Navarra), Editorial Verbo Divino, 2000.
- 📖 Zenger E., *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, Brescia, 2005.

## Indice generale

<b>1. Introduzione</b> .....	p. 2
<b>2. Ruth 1</b> .....	“ 9
<b>a. Il testo in Italiano (Nuova Diodati)</b> .....	“ 9
<b>b. Lettura di Ruth 1 con commenti</b> .....	“ 11
<b>c. Contesto storico</b> .....	“ 25
<b>i. La situazione del popolo all'epoca del libro di Ruth ...</b>	“ 25
<b>ii. Breve analisi della storia di Ruth</b> .....	“ 27
<b>3. Struttura del capitolo</b> .....	“ 30
<b>4. Analisi narrativa</b> .....	“ 36
<b>a. L'intreccio narrativo</b> .....	“ 38
<b>b. Il tempo narrativo</b> .....	“ 45
<b>i. Analisi del testo</b> .....	“ 49
<b>c. La prospettiva (il punto di vista)</b> .....	“ 52
<b>i. Analisi del testo</b> .....	“ 54
<b>d. Le ripetizioni e i giochi di parole</b> .....	“ 57
<b>e. La strategia del narratore</b> .....	“ 61
<b>i. Analisi del testo</b> .....	“ 62
<b>f. Chi è il protagonista del libro?</b> .....	“ 66
<b>g. Qual è il ruolo di Ruth?</b> .....	“ 69
<b>h. Ruth 1:16,17.</b> .....	“ 70
<b>5. Messaggio teologico</b> .....	“ 74
<b>6. Conclusione</b> .....	“ 79
<b>7. Appendici</b> .....	“ 82
<b>a. La Donna nel Midrash</b> .....	“ 82
<b>b. Ruth nel Nuovo Testamento</b> .....	“ 84
<b>c. Ruth e la pittura</b> .....	“ 86
<b>d. Ruth e Proverbi 31</b> .....	“ 88
<b>8. Bibliografia</b> .....	“ 90